

# ABSTRACT BOOK

call for papers



27-29/11/2025

10° Convegno Internazionale

# 1. SESSIONE

## PENSIERO ECOLOGICO E PEDAGOGIA TRASFORMATIVA

### **A – Chairs**

Alessandro Ferrante (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Doris Kofler (Libera Università di Bolzano)

### **B – Chairs**

Maria Grazia Lombardi (Università degli Studi di Salerno)

Francesca Berti (Libera Università di Bolzano)

## A – Chairs

Alessandro Ferrante (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Doris Kofler (Libera Università di Bolzano)

### 1. L'origine evolutiva della salute e della malattia. Il dialogo tra pedagogia ed epigenetica per un'ecologia trasformativa

*Giovanna Arigliani, Università LUMSA*

In funzione di un approccio aperto il contributo propone per mezzo dell'incontro tra pedagogia ed epigenetica di riflettere sulla vicendevole interrelazione che scorre tra l'ambiente e la persona al fine di restituire una visione dell'essere umano nella sua insita interdipendenza con l'ambiente (GILBERT, EPEL 2009) in contrapposizione con la scissione di vecchia data (risalente già al XVII secolo) che così come avvenuto nel dualismo cartesiano nella relazione mente-corpo si è teso a ripeterne anche nella relazione uomo-ambiente. Il sodalizio tra epigenetica e pedagogia risulta essere una premessa necessaria per un'azione ecologico-trasformativa che possa dirsi integrale e cultrice della vita (MORTARI 2017). Uno sguardo strabico che rivolge la sua attenzione intorno all'influenza che l'ambiente esercita sulla vita dei «singoli organismi e su quella della discendenza, e viceversa, sul modo in cui i singoli organismi e le loro comunità di appartenenza influenzano l'ambiente circostante» (D'ABRAMO 2018 p. 11). La codeterminazione, in continua modificazione e fluidità dei due termini organismo-ambiente, ci condurrà ad uno degli snodi in cui l'epigenetica si colloca con ancora maggiore risonanza quando associata agli studi sull'origine evolutiva della salute e della malattia (HO 2001) dell'organismo (Developmental Origin of Health and Disease), ambito a cui dedicheremo particolare attenzione poiché propedeutico alla formazione del pensiero ecologico in seno all'influenza che intercorre tra l'ambiente e tutte le forme viventi, compresa, e in particolar modo, quella umana e come questi termini siano suscettibili allo stato di salute o di malattia dell'uno nei confronti dell'altro.

### 2. Scartare o recuperare? Sguardi e azioni per una pedagogia trasformativa

*Alessandra Augelli, Università Cattolica del Sacro Cuore*

La cultura dello scarto è quella forma di pensiero e di prassi che ci induce ad un rapporto con le cose e con le persone basate sulla linearità del prendi-consuma-dismetti: quando, infatti, viene meno la funzionalità, pare sottratto e ammutolito anche il senso dell'esistenza (Benasayag, 2019). Il pensiero pedagogico e la prassi educativa sollecitano ad entrare nelle pieghe di questa cultura, sempre più spesso data per irrevocabile e irreversibile, e a considerare, proprio a partire dall'atto dello scartare, varie modalità di recupero tanto degli oggetti quanto dei soggetti. Scartare, infatti, non significa, solo dismettere o rifiutare o gettar via, ma anche cogliere l'essenziale, esprimere una divergenza, cogliere un'eccedenza. È soltanto, dunque, a partire dallo scarto che si può recuperare, come una dei modi più autentici di educare: ri-pensare, ri-guardare, ri-parare, ri-mettere in circolo sono movimenti e trasformazioni in cui la forma reiterativa – “re/ri” – è un atto di fiducia profondo nella realtà, capace di restituire valore alla ciclicità e alla circolarità dell'esperienza vitale. A partire da questa cornice di riferimento, il contributo vuole offrire spunti ed esperienze pratiche in cui la pedagogia e l'economia si intrecciano e si alleano per promuovere la sostenibilità.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE

### **3. Tagliare, assemblare, tessere, divenire. Pratiche di pensiero ecologico per una pedagogia trasformativa**

*Camilla Barbanti, Università di Milano-Bicocca*

(Ri)pensare l'educazione in questi tempi, di transizione ecologica e di sfida della condizione postumana, implica imparare a fare i conti con e a rendere conto della complessità del presente. Per essere all'altezza del nostro tempo (Braidotti, 2024) è necessario riconsiderare l'umano stesso: non più come centro del mondo, ma come nodo in una rete di relazioni materiali, affettive e planetarie. In questa prospettiva, il pensiero postumano e neo-materialista offre un lessico e una postura etica per un'educazione capace di intra-agire con il mondo anziché dominarlo o subirlo. Seguendo Donna Haraway, impariamo a tessere fili tra saperi e specie; con Karen Barad, a tagliare e diffrangere i confini della materia, del (s)oggetto e della conoscenza; con Deleuze e Guattari, ad assemblare, a tracciare i concatenamenti e moltiplicare connessioni vitali; con Rosi Braidotti, a divenire potenza affermativa, parte della materia del mondo nel suo farsi. Una pedagogia che trova posizione in una cornice ecologica si disfa dei binarismi e si apre ad un'ontologia relazionale in cui il mondo non è composto da entità predefinite, ma da relazioni performative in cui le (id)entità singolari emergono, nel mentre ci richiama alla responso-abilità (Haraway, 2020) del ruolo che giochiamo nelle pratiche connesse del conoscere e del divenire (Barad, 2017).

### **4. Coabitare con l'oltre-che-umano: per una pedagogia trasformativa multispecie**

*Giusi Boaretto, Libera Università Bolzano*

Il contributo presenta lo sviluppo teorico del costruito di ambienti educativi multispecie, elaborato all'interno di una ricerca dottorale che intreccia, in prospettiva interdisciplinare, pedagogia e didattica, critical plant studies, geografia, architettura e psicologia ambientale. Il costruito nasce dall'incontro tra il pensiero ecologico e il new materialism (Brice & Thorpe, 2021), in particolare dal realismo agenziale di Karen Barad (Murrells, 2023; Barad, 2007). Gli ambienti educativi multispecie sono concepiti come sistemi relazionali in cui umano e oltre-che-umano coabitano, apprendono e si trasformano reciprocamente. Essi promuovono una postura pedagogica post-antropocentrica, capace di riconoscere l'agency della materia e la dimensione educativa delle piante (e di tutte le specie) come soggetti co-partecipanti ai processi di apprendimento. La ricerca individua tre caratteristiche fondamentali di tali ambienti: la diatonia, intesa come tensione critica e utopica verso modelli educativi alternativi (Farnè, 2021); la multispecialità, fondata sull'arte dell'attenzione e della cura interspecie (The care collective, 2021; Van Dooren, Kirksey & Münster, 2016); e la trasformatività (Souza, Wals & Jacobi, 2019), che collega la relazione con il mondo vegetale ai processi di apprendimento trasformativo () e alla costruzione di una cittadinanza planetaria. In questa prospettiva, il new materialism fornisce la cornice teorica per ripensare la pedagogia come pratica di coesistenza e responsabilità condivisa, orientata al benessere del pianeta e di tutte le forme di vita.



## 5. Pedagogie urbane, pedagogie miti: per un'intenzionalità educativa degli spazi pubblici

*Antonio Borgogni, Università di Bergamo*

Il tema dell'intenzionalità educativa dell'urbano oltrepassa la logica, pur rilevante, della qualità dei servizi e della loro – potenziale – rete per interrogare le modalità stesse di organizzazione della città e delle sue infrastrutture. Invade, pertanto, la trama delle connessioni e delle possibilità rappresentate dagli spazi pubblici come luoghi di democrazia, percorribili da e accessibili per ciascuno. Le pedagogie urbane si rifanno al sistema formativo integrato, alle città educative, alle città bambine ampliandone, al contempo, la visuale ad ogni situazione di fragilità, di mobilità limitata e di gruppo di età restituendo urbanità all'urbano. Tale prospettiva necessita di una visione complessa che, con coraggio educativo e normativo, restituisca semantiche alla città a partire da una visione pienamente pedagogica dalla grana fine e dagli interstizi del tessuto urbano letto come opportunità di esperienza. La pedagogia urbana si accompagna, così, ad una pedagogia mite, partecipata, intrisa di saperi comunitari e di metodi propri, capace di agire nella trama dell'incertezza dei risultati tipica dei processi complessi. Il ruolo pedagogico si potrà, in questo modo, esplicitare nel contributo alla progettazione integrale di luoghi e di processi democratici che includano i segnali deboli della società.

## 6. Educare alla terra fra ecopedagogia e antiestrattivismo

*Chiara Buzzacchi, Università di Milano-Bicocca*

In un'epoca segnata da crisi ambientali, sociali e culturali interconnesse, l'educazione si rivela come spazio essenziale per generare consapevolezza, connessione e possibilità trasformativa. Questo contributo propone una riflessione sul ruolo dell'ecopedagogia in chiave critica e decoloniale, come pratica educativa capace di rimettere in discussione il paradigma estrattivista che ha storicamente separato l'essere umano dal vivente, la cultura dalla natura, la conoscenza dall'esperienza. L'approccio ecopedagogico qui proposto si radica nei saperi situati, nelle pratiche comunitarie e in un'etica della relazione, orientata alla costruzione di una transizione ecologica che sia anche culturale, sociale e politica. In dialogo con pensieri e movimenti antiestrattivisti, si esplora la possibilità di un'educazione che non si limiti a trasmettere contenuti "green", ma che promuova uno sguardo ecologico capace di riconoscere e valorizzare le interdipendenze — visibili e invisibili — tra individui, territori e mondi di vita. Nel quadro della pedagogia trasformativa, si evidenzia come educare alla complessità, alla giustizia ambientale e alla responsabilità verso il vivente significhi anche immaginare forme alternative di abitare la Terra: plurali, rispettose, connesse. Un'educazione, quindi, che non si adatti al cambiamento, ma lo generi.





## 7. Il significato ecologico della “Casa comune” nell’orizzonte del Logos: una chiave ermeneutica per salvaguardare la forza generativa e trasformativa dell’educazione

*Maria Chiara Castaldi, Università di Salerno*

Di fronte ai rischi del conformismo cognitivo e dell’analfabetismo critico indotti dagli eccessi nella fruizione del digitale nelle sue applicazioni ludiformi e legate al mondo dei Social Network (Save The Children, 2023; Istituto Superiore di Sanità, 2024), si intendono indagare le possibili conseguenze sulla formazione integrale del soggetto-persona, derivanti dall’abitudine ad avvalersi del pensiero transitorio (Mannese, 2016, 2023), contrassegnato dalla tendenza al disordine emotivo-cognitivo e all’omologazione culturale. In questo Zeitgeist complesso il pensiero ecologico può costituire una via praticabile di salvaguardia della forza generativa e trasformativa dell’educazione? L’ipotesi di questo contributo si basa sulla risposta affermativa a questo interrogativo, corroborata dall’approccio transdisciplinare della Pedagogia Generativa (Mannese 2016, 2021, 2023, 2025) che individua nell’Homo Generativus, capace di coltivare il pensiero generativo nella relazione cosciente e coscienziosa con il Sistema-Mondo (Mannese, 2023), l’ideale etico-pedagogico per un futuro dal volto umano e sostenibile. Se il XX secolo si è chiuso con la denuncia delle implicazioni tecnologiche nella Scomparsa dell’infanzia di Postman (1991) e in Cattiva maestra televisione (1994) di Popper, il XXI si è aperto con l’idea di “Homo Sapiens Digitale” teorizzato da Prensky (2010, p.19; 2013, pp.64-65), arricchendosi poi di molteplici riflessioni etico-pedagogiche come testimoniano il documento Generative AI and the future of education (UNESCO, 2023) e la Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana “Antiqua et Nova” (DDF, DCE, 2025). Pensiero ecologico, dunque, come ritorno ad un’ermeneutica della “casa” (οἶκος) (Papa Francesco, 2015) in cui il “Logos” apre ad orizzonti trasformativi per una conoscenza autentica della “Patria comune” (Morin, 2012) e una condivisione generativa di “modi ecologici e solidali di abitare la Terra” (Dozza, 2018, p.38).

## 8. Guardare fuori: percorsi di trasformazione partecipata. Per un’educazione all’aperto in un nido urbano

*Claudia Ciccardi, Università di Milano-Bicocca  
Lenaca Kacari, Vanessa Cocchiara, Cooperativa Consorzio Torino Infanzia*

Il contributo presenta il percorso di trasformazione di un nido cittadino che ha intrapreso un rinnovamento verso un approccio educativo all’aperto, con particolare attenzione ai processi di coinvolgimento del gruppo di lavoro - educatrici, coordinatrice, assistenti educativi, cuoche - nella costruzione di riflessività e ripensamento delle prospettive pedagogiche. Attraverso laboratori interni, formazione sul campo e momenti di osservazione condivisa, il gruppo ha riconosciuto limiti e potenzialità dell’ambiente interno, aprendosi alla natura come “terreno educativo”. Il lavoro d’équipe, orientato al desiderio di cambiamento e sostenuto nell’affrontare resistenze e timori, è stato accompagnato dallo Strumento Progettuale, elaborato dal coordinamento pedagogico della cooperativa Consorzio Torino Infanzia. Inserito negli spazi di riflessività adulta, lo strumento ha sostenuto il pensiero generativo delle educatrici verso un nuovo approccio outdoor, guidato da domande di ricerca condivise: Come connettere il “dentro” e il “fuori” per offrire esperienze autentiche in natura, pur abitando la città? L’uso dello strumento ha permesso di ripensare la postura adulta, le routine esterne, le transizioni e la riorganizzazione degli spazi, culminando nella creazione della “Naturoteca”. L’esperienza, fondata su co-progettazione con bambini, famiglie e territorio, ha rafforzato senso di appartenenza, responsabilità condivisa e motivazione pedagogica, mostrando esiti positivi in termini di autonomia, socialità e benessere.



## 9. I valori dello sviluppo sostenibile: una nuova accezione del concetto di umiltà

*Daniela Cima, Università Cattolica del Sacro Cuore*

La transizione ecologica in corso richiede di ripensare ogni ambito di vita dell'umano così come i valori di riferimento. Da un'analisi attenta delle attuali politiche di attuazione di progetti di sviluppo sostenibile emerge che la cultura valoriale stia mutando il senso e il valore semantico di alcuni valori fondanti, fra cui l'umiltà. L'umiltà è una virtù fondamentale e poliedrica, la cui accezione va oltre la semplice modestia o sottomissione. Il suo significato evoluto è definito come un atteggiamento rispettoso che riconosce i propri limiti, il valore intrinseco dell'Altro e la vastità della conoscenza, contrapponendosi all'orgoglio e all'egocentrismo. Le radici del concetto sono rintracciate nell'antica Grecia, dove l'*hybris* era condannata in favore della *sofrosyne*. Con il Cristianesimo, l'*humilitas* diventa centrale, intesa non come svalutazione di sé, ma come vivere nella verità della propria "creaturalità", riconoscendo i propri talenti con gratitudine e i propri limiti con serenità, in un atteggiamento di dimenticanza di sé. Attualmente la cultura della sostenibilità, promuove un'umiltà multidisciplinare declinata in varie forme, umiltà intellettuale, umiltà culturale ed ecologica, umiltà organizzativa, sono solo alcune delle accezioni individuate nella letteratura di riferimento. In conclusione, la sostenibilità richiede la costruzione di un nuovo rapporto di umiltà con la natura, basato su reciprocità e cura, essenziale per rimodellare il pensiero umano e arrestare il degrado ambientale.

## 10. Dalla comunità di pratica alle pratiche di comunità: quali orizzonti per una pedagogia trasformativa

*Guendalina Cucuzza, Università di Milano-Bicocca*

Se il legame tra esperienza e apprendimento è ampiamente riconosciuto nell'ambito delle Scienze Umane, a suscitare un ampio dibattito è come questo legame si dà nelle pratiche concrete e situate attraverso cui si attualizza l'interazione soggetti-mondo. Tale questione assume carattere d'urgenza in una contemporaneità a elevato gradiente di complessità che modifica costantemente le condizioni di esperienza dei viventi, esponendoli al cambiamento. Riflettere su chi/cosa e come forma gli individui, costituisce la cifra distintiva della pedagogia che studia le traiettorie di soggettivazione di questi ultimi e gioca il suo potenziale generativo nell'allestire le condizioni per lo sviluppo di itinerari formativi sostenibili. All'interno di questo scenario, il presente contributo intende tematizzare la transizione dal costruito di "comunità di pratica" a quello di "pratiche di comunità" come passaggio necessario per una pedagogia trasformativa. La valorizzazione del concetto di pratica come dispositivo formativo in cui convergono individui, comunità e territori sposta l'attenzione sull'ecologia di relazioni che li costituisce, evidenziando come essi si co-implichino e siano prodotto delle prassi piuttosto che preesistenti a esse. A partire da qui è possibile esplorare le interconnessioni esistenti per (ri)generarle e riprogettarle creativamente, al fine di promuovere alleanze attraverso le quali soggetti, comunità e territori apprendano e crescano insieme.



## **11. Pensare la complessità altrimenti: causalità strutturale, pensiero ecologico e Pedagogia critica**

*Alessandro D'Antone, Andrea Frascari, Università di Modena e Reggio Emilia*

All'interno del dibattito pedagogico contemporaneo, il pensiero della complessità ha rappresentato una svolta epistemologica nel modo di concepire la relazione educativa, promuovendo l'attenzione alle interconnessioni, ai processi non lineari e alla co-emergenza tra soggetto e contesto. Tuttavia, l'adozione diffusa di una grammatica sistemica rischia talvolta di adombrare le dimensioni materiali e storicamente determinate dei processi educativi, riproducendo una visione autoregolativa e adattiva della soggettività. In questa prospettiva, il contributo propone una rivalutazione critica della categoria di causalità strutturale elaborata da Louis Althusser, non in contrapposizione ma in tensione dialettica con l'epistemologia della complessità e con il pensiero ecologico che essa alimenta. La causalità strutturale consente infatti di riconoscere, all'interno delle configurazioni dell'accadere educativo, la presenza di contraddizioni immanenti, la coesistenza disgiunta di genealogie eterogenee e l'efficacia strutturale delle relazioni sociali che ne costituiscono la scena. Riletta in chiave materialista, la complessità può essere intesa come campo conflittuale attraversato da congiunture, contraddizioni e dispositivi, in grado di tematizzare con cautela l'umanismo implicito nella sua *koiné* discorsiva. Ne deriva una pedagogia critica e strutturale, non contemplativa ma trasformativa, capace di concepire il cambiamento in termini di costituzione materiale e simbolica del soggetto.

## **12. Per una comprensione ecologica dell'umanità. Il ruolo del curricolo di istituto tra educazione civica e competenze educative di sostenibilità**

*Valentina Meneghel, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Il modo attraverso il quale l'insegnamento e l'apprendimento sono organizzati nel corso della vita esercita un ruolo fondamentale nella trasformazione delle comunità umane (UNESCO, 2023). In questa luce, il presente contributo esplora l'impianto conoscitivo-organizzativo del curricolo di istituto relativo all'educazione civica (Parricchi, 2019) muovendo da un campione di ricerca che coinvolge alcuni istituti comprensivi lombardi, nello specifico dell'hinterland bresciano, al fine di interrogarsi in ordine alle rispettive potenzialità di impatto trasformativo sulla comprensione ecologica dell'umanità (Morselli D., Gola G., 2023). In questa sede, la riflessione si articola attorno ad un interrogativo di fondo: come un curricolo d'istituto può rappresentare l'identità culturale e formativa di una specifica realtà scolastica e, al contempo, la sensibilità internazionale a cui richiama l'educazione allo sviluppo sostenibile (Birbes, 2011; Malavasi, 2017)? Si fa strada la necessità di una de-costruzione delle tendenze culturali implicite che relegano il curricolo a meri compiti di programmazione per avanzare verso una sua profonda riconfigurazione concettuale inscrivibile in un paradigma conoscitivo capace di accettare la complessità e pensare per interconnessioni (Bateson, 1976; Bronfenbrenner, 2002). Tuttavia, tale transizione di carattere epistemologico esige parimenti un'evoluzione della figura docente che muova da una chiara individuazione di competenze educative di sostenibilità e da un vaglio critico della formazione-docente che ne alimenti il processo di attribuzione.





### 13. Alla scoperta di Varyalis: educare alla diversità attraverso la narrazione

*Paolo De Nard*

Il progetto In viaggio verso Varyalis nasce in una scuola dell'infanzia come ricerca-esperienza di educazione inclusiva, incentrata sul valore trasformativo del racconto. La fiaba di "Piccola Volpe", emblema di fragilità e rinascita, diventa lo spazio simbolico in cui i bambini imparano che la diversità non è un limite da superare, ma una ricchezza che alimenta legami e conoscenza reciproca. L'esperienza intreccia le prospettive delle neuroscienze educative e del modello Universal Design for Learning, costruendo contesti di apprendimento aperti, corporei e multisensoriali. L'integrazione della Lingua dei Segni Italiana (LIS) e del Braille, utilizzati da tutto il gruppo come linguaggi comuni, favorisce la partecipazione di ciascuno e la consapevolezza che comunicare significa incontrarsi. In questa cornice, la narrazione diventa un vero ecosistema pedagogico, capace di intrecciare emozione, pensiero e relazione, generando processi di cura e coesione. L'educazione si trasforma così in un atto ecologico: un prendersi cura dell'altro, dell'ambiente relazionale e del mondo interiore. In viaggio verso Varyalis mostra come il racconto possa radicare nei bambini un pensiero ecologico del vivere insieme, fondato su empatia, ascolto e responsabilità condivisa.

### 14. Coltivare relazioni: percorsi interculturali, ecologici e trasformativi dall'età 0-6

*Farahi Farnaz, Università eCampus*

In pedagogia, per pensiero ecologico intendiamo una visione sistemica della realtà che considera le persone, le relazioni e l'ambiente alla stregua di elementi interdipendenti tra loro. Per pensiero trasformativo, invece, il rimando è alla promozione di comportamenti/atteggiamenti che incoraggino la responsabilità etica, la consapevolezza critica e il dialogo. Combinando le matrici ecologiche e trasformative con la prospettiva interculturale, se ne deriva un approccio pedagogico adeguato per affrontare le sfide della società contemporanea, quali complessità, globalità, disgregazione sociale e multiculturalismo. Sfide che possono essere vinte con la creazione di spazi di incontro che aprano alla diversità, non più intesa come ostacolo alla convivenza, ma risorsa. Un'educazione – interculturale, ecologica e trasformativa – che non si limiti, dunque, a trasmettere contenuti, ma che costruisca una concezione della realtà in grado di connettere differenti persone, esperienze e contesti di vita. L'età 0-6, attraverso le agenzie educative del nido e della scuola d'infanzia, rappresenta il terreno privilegiato per coltivare e far germogliare questo pensiero trasformativo. Il presente contributo si propone, quindi, di approfondire il legame tra intercultura e pensiero ecologico, sottolineando l'importanza di avviare questo processo trasformativo già in età precoce, per promuovere, nel lungo periodo, lo sviluppo di società maggiormente democratiche e rispettose della natura.



## 15. Con i piedi per terra nella complessità dei servizi educativi: la riflessività della coordinatrice pedagogica come pratica trasformativa

*Daniela Ghidini, Università di Milano-Bicocca*

Il contributo presenta alcuni risultati di una ricerca conclusa con un gruppo di neo-coordinatrici pedagogiche dei servizi educativi 0-6 del Comune di Torino, attualmente in fase di elaborazione nell'ambito di una tesi di dottorato. L'indagine ha esplorato come la riflessività della coordinatrice pedagogica si sviluppi sul campo e come possa sostenere pratiche educative di qualità. I servizi educativi si configurano come ecosistemi complessi, in cui la coordinatrice pedagogica diventa risorsa preziosa quando sa riconoscere e abitare tale complessità senza ridurla. La ricerca ha messo in luce l'importanza di una riflessività radicata nel presente, applicata al contesto reale, capace di mantenere lo sguardo – e il corpo – vicino alle pratiche quotidiane di insegnanti ed educatrici. In questa prospettiva, la riflessività non è solo esercizio individuale, ma pratica relazionale ed ecologica che rinnova lo sguardo educativo, alimenta processi di consapevolezza e apre possibilità di trasformazione delle pratiche. Il contributo porterà, accanto alla riflessione, alcuni esempi di piccole trasformazioni quotidiane che, nella loro semplicità, testimoniano come il cambiamento di prospettiva possa generare un miglioramento significativo nella qualità educativa.

## 16. Immaginamenti

*Ines Giunta, Università Ca' Foscari di Venezia*

Il futures thinking – o pensiero sul futuro – si configura come una forma mentis ecologica e sistemica che invita a considerare il futuro non come oggetto di previsione, ma come spazio di possibilità, di immaginazione e di responsabilità. Esso promuove una visione anticipatoria e generativa, capace di esplorare futuri possibili, alternativi e trasformativi, e di riconoscere le interconnessioni profonde tra il presente, il passato e ciò che deve ancora avvenire. In questa prospettiva, una pedagogia che sa pensare il futuro rappresenta la nuova frontiera della pedagogia critica: una pedagogia che forma alla complessità, alla cura del vivente e alla corresponsabilità planetaria, educando alla consapevolezza che ogni scelta nel presente incide su futuri molteplici e interdipendenti. Pertanto, scopo del paper è indagare il futures thinking come dispositivo formativo capace di rigenerare la relazione tra educazione e futuro, mostrando come l'immaginazione sistematica possa sostenere processi di apprendimento trasformativo. La riflessione si articola in tre assi: una review della letteratura, che analizza gli sviluppi del futures thinking in dialogo con il pensiero ecologico e sistemico; un asse epistemologico, dedicato ai fondamenti teorici e alla valenza formativa e un asse etico, volto a esplorare le implicazioni di responsabilità, scelta e cura nell'agire educativo orientato a costruire futuri sostenibili.



## 17. “Pedagogia terrestre”? Una proposta geoantropologica

*Luca Lanfranchi, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Nell'alveo del sapere pedagogico si è assistito, in particolare negli ultimi anni, alla diffusione di diverse “pedagogie del genitivo”, volte a indagare le relazioni fra l'umano e l'ambiente naturale (Guerra, 2024; Birbes, 2023; Mortari, 2020; D'Antone, Parricchi, 2018; Malavasi, 2017). Questo contributo, senza alcuna pretesa di esaustività, intende confrontarsi con tali prospettive, al fine di avvicinarsi alla cornice teorica della geoantropologia, come delineata dallo storico della scienza Jürgen Renn (2015, 2020, 2022). Quest'ultima, attraverso l'integrazione delle scienze della Terra con la storia e lo sviluppo culturale, si configura come una proposta capace di leggere la co-evoluzione fra ordini sistemici differenti. La geoantropologia si presenta dunque come un orizzonte intrinsecamente transdisciplinare (Biagi, 2021), in grado di connettere le istanze delle hard sciences con quelle delle human sciences, nella prospettiva di considerare le molteplici sfere che concorrono a plasmare il pianeta Terra; qui, si dedicherà particolare attenzione alla technosphere. In tale scenario, tuttavia, la pedagogia pare una grande assente, o al più un presupposto implicito di alcune dinamiche. Rimane pertanto aperta la questione se, e in quale misura, la pedagogia possa legittimamente configurarsi anche come “scienza geoantropologica”, capace di integrare epistemologie regionali con quelle interdisciplinari e transdisciplinari (Gennari, Sola, 2015), assumendo infine il genitivo di terrestre (Ellerani, 2023).



## B – Chairs

Maria Grazia Lombardi (Università degli Studi di Salerno)

Francesca Berti (Libera Università di Bolzano)

### 1. Competenze sostenibili e metodologie innovative nelle università

*Oriana D'Anna, Università di Palermo*

Lo Sviluppo Sostenibile richiede l'implementazione di conoscenze e competenze interdisciplinari e trasversali, (capacità di relazione, di decisione, di comunicazione, di risoluzione dei problemi, di gestione) di organizzazione del lavoro in modo collaborativo e partecipativo, in quanto siamo tutti chiamati, nessuno escluso, a cambiare i nostri stili di vita tenendo conto dei tre pilastri dello Sviluppo Sostenibile: la dimensione ambientale, economia e sociale (Agenda 2030). Il seguente lavoro analizza, attraverso un campione a scelta ragionata, le principali azioni di formazione, come la Lezione Zero promossa dalla Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, realizzate dagli atenei italiani. «In questo contesto le università, con le loro ampie competenze in merito alla creazione e alla diffusione di conoscenze, al numero elevato di studenti/esse raggiunti/e nonché alla loro posizione unica che rivestono all'interno della società, svolgono un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile» (RUS, 2021). Tutti gli studenti a prescindere dal corso di studi sono chiamati, attraverso l'uso di metodologie cooperative all'acquisizione di competenze sostenibili (competenze green) al fine di poter contribuire in modo creativo, critico e partecipato alla creazione di una nuova prospettiva di sviluppo basata su prosperità economica ed equità intra e intergenerazionale» (Paletta, Siboni, Bonoli, e Gallina Toschi 2018).

### 2. Pedagogia trasformativa e resilienza ecologica

*Manuela Gallerani, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

La relazione tra crisi climatica, rischi geopolitici a livello globale e qualità della vita sulla Terra viene ben illustrata, tra gli altri, nel Report AR6/2023 dell' IPCC sul Climate Change o negli esiti del G7 tenuto in Italia nel giugno 2024 da cui emerge come siano tra loro strettamente interconnessi e vadano affrontati in modo olistico i conflitti bellici ancora in atto nel mondo, i problemi migratori, la sicurezza economica, le problematiche energetiche. Di qui la decisione dei Paesi aderenti di impegnarsi per una nuova cooperazione pacifica. Il presente contributo riflettendo sugli effetti di questi fattori sul versante pedagogico rileva come, sulla scorta dei SDGs dell'Agenda 2030, l'educazione e la formazione siano risorse ineludibili per contribuire a una più salda consapevolezza riguardo alle responsabilità individuali e collettive: in direzione di un reale cambiamento nell'agency delle persone, a tutti i livelli, e nello sviluppo di un pensiero critico creativo capace di generare nuove azioni eco-friendly come l'Agenda 2030 (insieme ai più alti organi internazionali) suggerisce (Cfr. obiettivi 4, 5, 10 e 16). Inoltre, discute sul possibile sviluppo di un pensiero critico riflessivo per un'etica della comprensione e della resilienza (Morin, 2011), perché sia possibile costruire e condividere nuove pratiche e una visione del futuro, in cui l'io (l'individualismo; l'interesse privato) non sia più al centro della relazione con gli altri e con il mondo (Biesta, 2022; Gallese & Morelli, 2024). Pratiche che, seguendo un approccio intersezionale, siano tanto politiche ed emancipative quanto trans-formative.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE

### 3. Ped-ecologia: una prospettiva che cura nella trasformazione

*Rosa Iaquinta, Università Mediterranea di Reggio Calabria*

Le transizioni in cui siamo immersi, di carattere sociale, culturale ed ecologico, ci spingono a ricercare modalità adattive e organizzative. La pedagogia si configura come paradigma educativo in mutamento, teso a intrecciare gli ecosistemi armonizzandoli tra loro, ricercando condizioni di benessere che, tenendo conto della contingenza, individuino modalità e spazi di cura, intesi quale luoghi di crescita personale, di trasformazione e di corresponsabilità. Risulta urgente promuovere il senso d'interdipendenza uomo-mondo che possa rispondere ai bisogni delle persone e del loro tempo, individuando modalità che riducano il disorientamento, soprattutto giovanile, per l'evaporazione di riferimenti stabili, l'incertezza sociale, il senso di precarietà e la mancanza di fiducia nel futuro. Condizioni che chiedono all'educatore un cambio di prospettiva, adottando una visione sistemica della relazione tra i simili e gli ecosistemi naturali e artificiali, tesa a promuovere il senso di responsabilità. La cura assume così una postura etica, orienta le pratiche educative e promuove modalità condivisibili nell'abitare il presente. La prospettiva ped-ecologica diventa orizzonte critico e trasformativo, connette l'educazione alle trasformazioni attraverso una rinnovata cultura della vita, della responsabilità e della speranza.

### 4. "Contatto". Il museo come spazio trasformativo per l'inclusione nella formazione dei futuri docenti di sostegno

*Giovanna Malusà, Università di Trento*

Il contributo presenta un'esperienza formativa realizzata nel 2025 nell'ambito del TFA per il sostegno dell'Università di Trento, nei laboratori di Didattica delle educazioni e dell'area antropologica, in collaborazione con il Mart di Rovereto. Il percorso ha coinvolto quattro gruppi di corsisti della scuola secondaria (72 partecipanti), con l'obiettivo di esplorare il museo come spazio educativo e inclusivo (Dossi, 2024). In un'ottica enattiva (Gallagher & Lindgren, 2015), i corsisti hanno partecipato al laboratorio "Contatto" (Unteregger, 2024), vivendo un'esperienza estetica e relazionale che ha ispirato la progettazione di percorsi orientati ad una cultura inclusiva, trasferibili nella scuola. L'analisi tematica delle risposte raccolte in/out evidenzia come l'incontro con le opere e la mediazione artistica abbiano favorito processi di apertura, riconoscimento reciproco e consapevolezza professionale. Il museo emerge come ambiente generativo (Izzo, 2024), capace di intrecciare estetica, etica e inclusione, sostenendo lo sviluppo di competenze riflessive e trasformative nei futuri docenti. L'esperienza invita a promuovere una formazione insegnante capace di uscire dalle aule universitarie per tessere intrecci generativi con il territorio, valorizzando il potenziale educativo dei musei come luoghi di cittadinanza e cura.





## 5. Oltre l'umano: ecologia, educazione, inclusione

*Monica Marinoni, Università di Milano-Bicocca*

La crisi ecologica contemporanea impone profonde revisioni dei paradigmi educativi. Il pensiero ecologico, inteso come prospettiva teorica e pratica che supera le logiche antropocentriche, riconoscendo la complessità dei sistemi viventi come rete dinamica di interdipendenze, si configura come direttrice imprescindibile per una pedagogia trasformativa. In questa prospettiva, la riflessione post-umana ridefinisce l'orizzonte dell'inclusione come principio che abbraccia la totalità delle relazioni e delle alterità — umane e non umane — nonché i contesti materiali e tecnologici che plasmano l'esperienza. Questa apertura, accompagnata da una rinnovata consapevolezza della materialità e della co-agency tra umano e non-umano, offre strumenti concettuali per ripensare l'educazione come processo di ri-significazione del rapporto con il mondo. Ne deriva una concezione di inclusione sociale che non si limita all'adattamento o all'inserimento, ma si configura come apertura radicale alla pluralità dei viventi e alla complessità dei mondi possibili. In tale quadro, l'educazione ecologica, fondata sulla cura e sull'esperienza diretta in natura, promuove un apprendimento che trascende la mera acquisizione di saperi, divenendo esercizio di responsabilità verso la vita in tutte le sue forme e luogo di cittadinanza ecologica. La pedagogia, così intesa, diventa spazio trasformativo capace di ricomporre le fratture tra umano, ambiente e tecnologie.

## 6. Traiettorie trasformative. La formazione degli insegnanti tra ecologia integrale e complessità

*Serena Mazzoli, Università eCampus*

In tempi recenti, alcune nozioni provenienti da diversi settori disciplinari hanno trovato un'attenta considerazione anche in ambito pedagogico, per le loro inevitabili ricadute educative (Spranger, 1965; Sterling, 2004). Sulla scia dei contributi, tra gli altri, di L. von Bertalanffy (1971), E. Morin (1977), M. Buber (1980), G. Bateson (1984) e F. Capra (1990), prende forma un'idea di vita come rete complessa di relazioni e interdipendenze, che invita le istituzioni scolastiche a promuovere un pensiero ecologico fondato su una visione sistemica del mondo (Birbes, 2025). Secondo questa impostazione, gli insegnanti, nel quadro della formazione obbligatoria, permanente e strutturale prevista dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (2015; 2023; 2025), sono chiamati a tradurre tali principi in progettualità educative che stimolino negli studenti la capacità di cogliere i legami e gestire l'incertezza. Le cosiddette green competences (Bianchi et al., 2022) emergono, pertanto, come elemento qualificante della professionalità docente, offrendo traiettorie trasformative radicate nel dialogo con la teoria della complessità e della concezione sistemica. La presentazione di alcune esperienze concrete di formazione degli insegnanti evidenzia, nei vissuti condivisi e nelle progettualità realizzate, l'importanza di integrare in modo sistematico il pensiero ecologico nelle competenze chiave per l'esercizio della funzione educativa.



## 7. Vocational Education and Training e sostenibilità: emblematiche questioni formative

*Antonio Molinari, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Il recente documento “Reference Framework of Competences for Democratic Culture (RFCDC) Guidance document for Education for Sustainable Development” (2025) del Consiglio d’Europa integra la dimensione ecologica con quella civica, delineando un modello di formazione orientato alla giustizia ambientale e sociale. In ambito nazionale e internazionale, la formazione professionale (Vocational Education and Training - VET) assume un ruolo strategico nella transizione verde e digitale. Emblematico, in proposito, è il documento “VET’s role in the green transition – Transformative practices for tomorrow’s workforce – Final publication of the working group on VET and the green transition” (2025) della Direzione generale per l’Occupazione, gli affari sociali e l’inclusione (EMPL) della Commissione europea. La VET non si limita allo sviluppo di competenze tecnico-professionali, ma costituisce un dispositivo educativo per la cittadinanza attiva e la partecipazione democratica. Molti istituti professionali europei stanno evolvendo verso “ecosistemi formativi sostenibili”, dove la cooperazione tra scuole, imprese e comunità territoriali favorisce l’innovazione verde e la riduzione dell’impatto ambientale. Queste esperienze riflettono un modello educativo policentrico, capace di integrare competenze per la cultura democratica e per la sostenibilità, orientando la VET verso una nuova “ecologia della formazione”.

## 8. Spazi e benessere scolastico: l’esperienza della Common Hall

*Anna Rita Piazza, Università di Firenze*

Lo spazio educativo subisce negli anni un’evoluzione, mutando il suo ruolo da contenitore neutro e passivo a dispositivo attivo, in grado di influenzare i processi di benessere scolastico e le dinamiche relazionali. Attraverso lo spazio, la scuola può sviluppare azioni volte alla promozione del benessere e ad una trasformazione sociale, soprattutto nei contesti di maggiore vulnerabilità. Nel presente intervento l’attenzione è rivolta alla common hall, ambiente scolastico presente nelle scuole della ONG Still I Rise e concepito come luogo informale di incontro, lettura e gioco. L’indagine si è articolata in due fasi: la prima, svolta presso l’International School di Nairobi, nello slum di Mathare, ha evidenziato l’impatto positivo dello spazio sulla percezione di benessere, anche in condizioni di forte vulnerabilità sociale. La seconda, realizzata nell’Istituto Comprensivo “Giuliana Saladino” di Palermo, nel quartiere S. Giovanni Apostolo, ha portato alla creazione di una common hall, trasformando un’aula anonima in un ambiente accogliente e inclusivo. L’analisi comparativa ha mostrato come, pur in contesti differenti, la common hall possa rappresentare un dispositivo pedagogico capace di tradurre in pratica il pensiero ecologico, rendendo la scuola un laboratorio di democrazia, partecipazione attiva e trasformazione sociale.



## 9. Le verità di Pinocchio. Cura, manualità e lavoro: linee guida per la ricerca pedagogica

*Gerardo Pistillo, Studio di Pedagogia Clinica – Lioni (AV)*

L'opera di Carlo Collodi (2019), *Le avventure di Pinocchio* (1883), ben al di là di ogni interpretazione di parte, detiene in sé un portato ludico-simbolico (Frabboni, 2016) che può fornire al ricercatore di oggi un quadro multi-prospettico di linee di ricerca sviluppabili in relazione ai costrutti di Cura, eco-sostenibilità e ecologia profonda (Næss, 1973). La costitutiva “vegetalità” (Grilli, 2016) di Pinocchio condensa in sé e fa convergere nella legnosa materia grezza del suo divenire oggetto (Bodei, 2009) i principi di una soggettività animale (Marcheschi, 2016) che, com-presa nella carne del mondo (Merleau-Ponty, 1945), genera ed è al contempo (ri)generata. Ed è in rapporto al tema della Cura che l'immagine di Pinocchio incarna la manualità del lavoro — la porta in sé e ne è segnato — quale processo tecnologico che produce resti (Sini, 2009) e dà vita all'impensato. È nella durezza e nella fatica del cambiamento che è possibile dunque rinvenire una idea di educazione come azione maieutica transattiva (Dewey, 1938): l'immagine del burattino, simbolo di una infanzia interiore che è stemma distintivo di una umanità in sé incompiuta e irriducibilmente plastica, è il prodotto emergente di un'azione levigante che ha come scopo l'(auto)formazione di una testa ben fatta (Morin, 1999).

## 10. Per una pedagogia della contemplazione e della meraviglia: dall'estetica della natura alla trasformazione educativa

*Cristian Righettini, Università eCampus*

L'episodio recentemente riportato dai media, in cui un sistema di intelligenza artificiale ha interrotto un compito per soffermarsi su immagini del Parco di Yellowstone, offre un pretesto simbolico per interrogare la relazione tra tecnologia, contemplazione e pedagogia dell'ambiente. Se l'AI simula la distrazione umana, essa ci restituisce in forma paradossale la centralità di uno sguardo estetico sulla natura come dimensione costitutiva dell'apprendimento e della trasformazione. La riflessione si intreccia con la tradizione del pensiero di J. Muir, che nella contemplazione dei paesaggi selvatici riconosceva una via di rigenerazione etica e comunitaria, e con le pratiche di Outdoor Education, nelle quali la natura diventa spazio di esperienza, cura e pace. Imparare a meravigliarsi diventa metafora di una pedagogia che non riduce l'educazione a produttività, ma la apre a tempi lenti, a relazioni ecologiche e a trasformazioni comunitarie. In questo senso, la pedagogia può configurarsi come paesaggio educativo, capace di connettere generazioni, comunità e tecnologie in un orizzonte etico-estetico. L'AI che “si distrae” davanti a Yellowstone non è solo un'anomalia tecnica, ma un invito a ripensare il ruolo della contemplazione come pratica pedagogica trasformativa, necessaria per abitare i territori e costruire futuri sostenibili.



## 11. La potenza ecologica della letteratura di montagna: per una pedagogia trasformativa

*Giulia Roncato, Università LUMSA*

Il contributo propone l'ecocritica (Barad, 2007; Bennett, 2010; Iovino & Oppermann, 2014) come approccio pedagogico capace di integrare teoria e prassi, trasformando la lettura letteraria in esperienza formativa ecocentrica. Superando i limiti della sola ecocritica letteraria, la pedagogia ecocritica viene interpretata come pratica educativa critica, che unisce riflessione teorica e sperimentazione empirica per educare alla complessità del reale (Regni, 2025). In dialogo con la place-based pedagogy (Eggensen, 2024; Hayes, 2020; Smith, 2002; Sobel, 2004) e la critical pedagogy of place (Cole, 2007; Gadotti, 2008; Gruenewald, 2003; Kahn, 2007, 2008; McLaren, 2005), il contributo sostiene la necessità di una sintesi tra sapere teorico e pratica situata, capace di connettere individuo, società e ambiente. La narrativa di montagna, per la sua intrinseca relazione con il margine e la natura, diventa campo privilegiato di applicazione di tale approccio. Vengono proposte due esperienze didattiche ecocritiche – L'albero e l'agency materica e Il bosco come luogo dell'intreccio interculturale – strutturate secondo una circolarità indoor-outdoor-indoor che traduce la complessità ecologica in pratica educativa. Attraverso letture, attività sensoriali e scritture creative, gli studenti sono guidati a decentrarsi dall'antropocentrismo e a sviluppare consapevolezza ecologica, sociale e narrativa, incarnando la potenza trasformativa della letteratura di montagna come strumento di educazione ecocritica attiva.

## 12. Costruire comunità sostenibili. Possibilità trasformative da una ricerca con i servizi 0-6 del Comune di Milano

*Francesca Rota, Università di Milano-Bicocca*

Il contributo si colloca nell'ambito del progetto MUSA – Multilayered Urban Sustainability Action – e più nello specifico all'interno del lavoro del gruppo di ricerca multidisciplinare Open-Air Lab, orientato a comprendere come creare cultura partecipata e diffusa sulla sostenibilità. A tal proposito, la letteratura restituisce come un periodo cruciale sia rappresentato dalla prima infanzia, in quanto bambine e bambini sono portatori dei valori che saranno alla base della futura società (Cooke, Baldwin, 2024) e dispongono potenzialmente del più ampio orizzonte temporale per incidere sul cambiamento globale (Sawitri, 2017). I servizi educativi per la prima infanzia possono, dunque, farsi motore di nuovi stili di vita e di pensiero (Birbes, 2022) e contribuire alla diffusione di una cultura della sostenibilità tanto al loro interno quanto oltre la propria soglia, attraverso un'educazione trasformativa (Sterling, 2006) che può solo in parte legarsi a pratiche già consolidate (Vikane, Høydalsvik, 2023). A partire da questa cornice, il contributo restituisce alcuni risultati emersi da una ricerca partecipata condotta con i servizi educativi 0-6 del Comune di Milano, focalizzandosi in particolare sulle modalità attraverso cui questi ultimi possono valorizzare il proprio lavoro quotidiano rispetto all'educazione per la sostenibilità e promuovere il coinvolgimento della cittadinanza così come di altri servizi.



### 13. Metodologia art-based per educare l'infanzia alla sostenibilità

*Marco Salvatore, Università di Milano-Bicocca*

Il contributo indaga come l'esperienza artistica sia fondamentale per educare i bambini ad un pensiero trasformativo nell'ottica di una educazione alla sostenibilità ecologica e sociale (Antonacci, et. al. 2025). Viene presentata la metodologia artistica come ambiente di ricerca dove vengono costruite esperienze estetiche che permettono ai bambini di sentirsi liberi di utilizzare il loro potere di simbolizzazione ed esprimere la loro esigenza poetica come forma di cambiamento trasformativo del mondo che li circonda. In questa cornice teorica verrà analizzato il gioco immaginativo come medium di creazione di un diverso modo di considerare ed utilizzare gli oggetti di scarto. Si mostra come attraverso il gioco i bambini riescono a trovare nella materia del mondo delle potenzialità di narrazione immaginativa che permettono di rigenerare la materia in un atto di riconoscimento creativo inserendola in un gioco di liminalità esperienziale (Antonacci 2025), che permette ai bambini di costruire autonomamente una personale educazione alla sostenibilità. Vengono descritte due diverse attività di ricerca sul campo. La prima nella scuola dell'infanzia di via Pastrengo Milano dove gli oggetti di scarto entrano a fare parte della narrazione di finzione. La seconda riporta un'esperienza musicale che viene utilizzata come medium di espressione degli eventi climatici osservati attraverso le finestre della scuola.

### 14. Pedagogia e pensiero trasformativo: dall'ecologia dell'ambiente agli ecosistemi di appartenenza. una sfida educativa per una pedagogia del presente

*Cristiana Simonetti, Marco Azzarone, Università di Foggia*

Il pensiero ecologico, inteso come approccio sistemico che riconosce l'interdipendenza tra esseri umani e natura, trova attuazione nella pedagogia trasformativa come pratica di cura e di responsabilità per una "pedagogia del presente" che racchiuda l'educazione, i territori e la natura in contesti formali e non formali. Questo contributo analizza percorsi di ricerca che integrano il pensiero ecologico, l'ecologia dell'ambiente e gli ecosistemi di appartenenza, finalizzati a promuovere un'educazione capace di trasformare le coscienze e le pratiche educative verso la sostenibilità e il ben-essere. La scienza dell'Ecologia comprende, pertanto, fattori ambientali, politici, sociali, culturali di appartenenza per la salvaguardia dell'ambiente biologico, in vista dello sviluppo sostenibile, della salvaguardia delle risorse naturali e degli ecosistemi. Questa relazione tra uomo e ambiente avviene attraverso dei sistemi che orientano la vita della persona, partendo dal sistema più vicino ad essa fino a quello più lontano. Bronfenbrenner (1992), con il modello Ecological systems theory, considera l'ambiente di sviluppo umano come una serie di cerchi concentrici (micro, meso, eso, macro, cronosistema). Attraverso studi teorici e applicazioni pratiche, si esplorano metodologie come l'apprendimento esperienziale in contesti naturali e i laboratori partecipativi, che favoriscono una connessione profonda con l'ambiente, per una "pedagogia attiva del presente". L'obiettivo è superare modelli educativi tradizionali, promuovendo un paradigma trasformativo che collochi il rispetto per il "vivente" al centro dei processi formativi, favorendo una cittadinanza attiva e consapevole.





## 15. Radicarsi per crescere: Intrecciare Insegnamenti Indigeni nell'Educazione Elementare

*Silke Werth, Libera Università Bolzano*

Questa presentazione esplora il potenziale nell'integrare la narrazione indigena e il sapere ecologico tradizionale nell'istruzione elementare. Partendo da esperienze con una scuola nella California costiera, evidenzia come le storie e i sistemi di conoscenza indigeni dei Chumash coltivino nei bambini il senso di appartenenza al terreno e la responsabilità verso il nostro pianeta. Per i Chumash e altre comunità indigene, le storie sono veri e propri insegnamenti che manifestano la relazionalità, la reciprocità e il rispetto per il mondo naturale. Narrazioni come quelle di Hutash (Madre Terra), del Serpente del Cielo (la Via Lattea) o del Nonno Quercia trascendono i confini culturali e geografici, ricordandoci che la terra è un'insegnante e gli anziani sono custodi della saggezza. La presentazione mostra come attività a gruppi di età mista nell'orto della scuola, al sito di ripristino di piante autoctone, visite da Chumash e lezioni svolte all'aperto incoraggino la coscienza ecologica e la trasformazione sociale, instillando empatia e un senso di interconnessione con tutti i sistemi viventi. È una proposta per abbracciare le conoscenze indigene nelle scuole globali per facilitare un'educazione non solo sulla terra, ma con essa e i suoi abitanti.

## 16. Ecologie domestiche dell'apprendimento: le piante come agenti di trasformazione pedagogica e spaziale

*Beate Weyland, Giorgia Ruzzante, Simona Galateo, Libera Università Bolzano*

Questo contributo presenta i risultati di un progetto di ricerca-azione quadriennale, DIDEGREENLAB, condotto con dieci comunità scolastiche italiane e due studi di caso approfonditi, volto a esplorare l'introduzione delle piante negli ambienti educativi. Finanziato da un'azienda di arredi scolastici che ha progettato mobili specifici per l'integrazione vegetale, il progetto si è sviluppato all'interno del laboratorio interdisciplinare EDENLAB della Libera Università di Bolzano, che indaga le intersezioni tra pedagogia, architettura e natura. La ricerca si inserisce nel campo emergente delle "plant humanities" e considera le piante come archivi viventi di trasformazione e, soprattutto, di cura e inclusione. In ambienti scolastici spesso ridotti a "non-luoghi" (Augé, 2009), le piante agiscono come agenti relazionali, favorendo benessere, appropriazione dello spazio e consapevolezza ecologica. Il quadro teorico si fonda su Barbiero e Berto (2016), sulle riflessioni di Mancuso (2015, 2017) sulla cognizione vegetale, sulla pedagogia della cura proposta da Mortari (2017), e si collega al quadro europeo delle green competences (Bianchi et al., 2022), che promuove l'educazione alla sostenibilità come pratica trasformativa fondata su valori, complessità e azione responsabile. Attraverso metodologie esplorative, il progetto mostra come ogni pianta diventi un archivio dinamico di coabitazione e attenzione quotidiana. I risultati, raccolti nel volume EDUGREEN (Weyland, 2025), propongono una nuova ecologia educativa in cui i gesti di cura generano narrazioni multispecie e forme alternative di conoscenza in risposta all'urgenza ambientale.



## 17. Le metafore dell'insegnare. Uno sguardo alle autorappresentazioni degli insegnanti per una pedagogia trasformativa

*Elisa Zane, Università eCampus*

La riflessione pedagogica riconosce nelle metafore non soltanto un espediente retorico, ma un dispositivo ermeneutico capace di dischiudere orizzonti di senso e orientare le pratiche educative. Le immagini con cui gli insegnanti narrano se stessi e il proprio agire professionale costituiscono un osservatorio privilegiato per cogliere tensioni e prospettive, aspirazioni e criticità della scuola moderna. Il contributo in parola intende, senza pretesa di esaustività, esplorare le metafore emerse nei percorsi abilitanti frequentati dai futuri docenti di discipline curriculari e di sostegno, mettendo in luce come esse delineino vere e proprie figure-traguardo della professionalità dell'insegnare. Dalla ricorrenza di immagini legate alla cura, alla dimensione ambientale, a quelle che evocano il viaggio e l'accompagnamento, si delinea un mosaico di rappresentazioni che restituisce la profondità e la complessità del ruolo docente nel presente. Il lavoro proposto non mira a proporre modelli normativi, bensì a valorizzare la pluralità delle voci e a interrogare la funzione pedagogica delle metafore come strumenti di riflessione critica e autoformazione. Un'occasione per riconoscere negli immaginari professionali degli insegnanti risorse generative e sostenibili per ripensare la pedagogia come dispositivo del presente tra cura, responsabilità e apertura ad un futuro da co-costruire.

## 18. Il metodo Pizzigoni: tra storia e contemporaneità

*Franca Zuccoli, Università di Milano-Bicocca*

L'ipotesi sviluppata in questo contributo è quella di approfondire l'idea pedagogica di Giuseppina Pizzigoni (1870-1947) nei confronti di una modalità innovativa di fare scuola, che mettesse al primo posto il rapporto con: lo spazio educativo, la terra e gli animali, relativamente alla possibile declinazione didattica (Pizzigoni, 2023). Nello specifico, dopo un iniziale approfondimento legato al metodo, nella sua prospettiva complessiva, la focalizzazione sarà dedicata ai diversi ambiti in cui un antesignano pensiero ecologico è andato a concretizzarsi, in una visione in cui la valorizzazione dell'azione conoscitiva, sperimentale e costruttiva dei bambini va a collocarsi in una circolarità economica (Pizzigoni, 2025). La seconda parte dello scritto prova a elaborare un confronto con quell'ambito pedagogico definito outdoor education, cercando di sottolineare peculiarità, differenze e similarità. Si tratta di un raffronto che non è stato ancora proposto, ma che attualmente risulta necessario, per non rischiare di banalizzare le due prospettive. Da ultimo un affondo nel contemporaneo, per notare quali aspetti del metodo Pizzigoni vengono ancora oggi proposti e con quale prospettiva, in un mondo come quello attuale che ha la necessità di decisi posizionamenti nei confronti della natura, dei cambiamenti irreversibili a cui siamo sottoposti e dell'imprescindibile necessità di pace.



# 2. SESSIONE

## TERRITORI CHE EDUCANO: ESPERIENZE, COMUNITÀ, TRASFORMAZIONI

### **A – Chairs**

Manuela Ladogana (Università degli Studi di Foggia)

Teresa Giovanazzi (Libera Università di Bolzano)

### **B – Chairs**

Anna Paola Paiano (Università del Salento)

Carla Cardinaletti (Libera Università di Bolzano)

## A – Chairs

Manuela Ladogana (*Università degli Studi di Foggia*)

Teresa Giovanazzi (*Libera Università di Bolzano*)

### 1. Territori che educano all'economia: alleanze educative per la cittadinanza finanziaria

*Giovanna Andreatti, Libera Università Bolzano*

Educare alla cittadinanza economico-finanziaria rappresenta una sfida sempre più rilevante in un contesto globale caratterizzato da rapide trasformazioni, incertezza e dalla necessità di formare cittadini attivi e responsabili, capaci di orientare le proprie scelte con uno sguardo consapevole al futuro. A livello internazionale, nazionale e locale, le politiche educative stanno progressivamente integrando l'educazione economica nei curricula scolastici come dimensione fondante dell'educazione alla cittadinanza, fin dalla scuola primaria. Tuttavia, il livello di competenza economico-finanziaria dei docenti in servizio e dei futuri insegnanti risulta ancora limitato, e la carenza di percorsi formativi specifici – sia sul piano dei contenuti che su quello metodologico – ne riduce l'efficacia. In tale prospettiva, si evidenzia la necessità di promuovere un'alleanza educativa tra scuola e territorio, affinché le diverse istituzioni possano collaborare in un'ottica di comunità educante per sviluppare la cittadinanza economica come bene comune. Il contributo presenta un'esperienza concreta di educazione economica realizzata in collaborazione tra una fondazione bancaria e gli Istituti Comprensivi dell'Alta Valsugana (TN). L'iniziativa ha prodotto risultati significativi in termini di co-progettazione e formazione dei docenti, sviluppo di competenze economiche negli alunni e coinvolgimento delle famiglie. La riflessione finale riguarda la sfida, oggi aperta, di costruire una rete regionale per l'educazione economico-finanziaria che metta in sinergia le istituzioni impegnate nella promozione della responsabilità economica come forma di cittadinanza attiva e partecipata.

### 2. Spazi che educano, comunità che crescono: la scuola come laboratorio di inclusione nelle periferie urbane multiculturali

*Sonia Bonatti, Alessandra Mussi, Sara Cesari, Chiara Bove, Università di Milano-Bicocca*

Nelle periferie urbane multiculturali, il territorio assume un ruolo educativo: è un luogo che sfida, esclude/accoglie e trasforma le comunità che lo abitano (Massey, 1994). In questo scenario, la scuola rappresenta un presidio di coesione, un laboratorio di condivisione, capace di generare esperienze educative e trasformative tra scuola e territorio (Pastori et al., 2023). Per i giovani abitanti delle periferie, la scuola può costituire uno spazio formativo cruciale se capace di promuovere dialogo intergenerazionale e interculturale (Gecchele, Meneghin, 2016). Il concetto di *place attachment*, inteso come legame significativo e multidimensionale tra persone e luoghi (Scannell, Gifford, 2010), offre una chiave interpretativa preziosa, favorendo la creazione di comunità dialogiche, legate al contesto in cui vivono. Da queste premesse, il contributo propone una riflessione sull'intreccio tra scuola, territori periferici e comunità interculturale a partire dalla ricerca Reinventare la cittadinanza (FAMI 3867), svolta nel quartiere San Siro di Milano. L'analisi dell'azione pilota Cantieri di dialogo, che ha coinvolto scuola e comunità nella trasformazione condivisa di uno spazio scolastico, mostra come azioni di dialogo, partecipazione democratica e cura degli spazi possano incidere sul senso di appartenenza dei ragazzi e sul benessere sia scolastico sia territoriale, anche in contesti ad alta complessità.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE

### 3. Comunità Energetiche Rinnovabili: formare per esperienze autenticamente solidali

*Federica Bragaglio, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Le questioni connesse con i cambiamenti climatici e l'aumento delle povertà sollecitano lo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili che rappresentano possibili spazi per agire la sostenibilità ambientale così come “scegliere un agire solidale per permettere di far riemergere il sentimento di comunità” (Vischi, 2023) e contrastare le disuguaglianze sociali. Esse possono divenire contesti educanti se, e solo se, si avvera una conversione caratterizzata da sguardi di cura e comportamenti responsabili nei confronti dell'altro e dell'ambiente (Giovanazzi, 2023). In tale prospettiva, per richiamare il titolo del Convegno, occorre rimanere “con i piedi per terra”, vale a dire affrontare le sfide attuali e dare voce alle fragilità e, al contempo, proporre soluzioni possibili, concrete. Ciò significa custodire “la vita tra le mani”, accogliendo la vulnerabilità del presente e il possibile, ciò che ancora non è, per guardare al futuro con sguardo progettuale (Parricchi, 2024) e speranza. Esperienze come le CER non dovrebbero infatti ammalare le coscienze ma, piuttosto, divenire occasioni di cambiamento responsabile. Diviene imprescindibile il riferimento alla formazione per accompagnare la realizzazione di una partecipazione autentica affinché le CER oggi – o nuove e virtuose pratiche del domani – possano essere esperienze durevoli di comunità solidali e sostenibili (Vischi, 2024).

### 4. La progettazione di percorsi scolastici di Service Learning per il ben-essere della comunità

*Rosaria Capobianco, Università Federico II di Napoli*

Il fil rouge che unisce le varie attività educative e didattiche che si intrecciano con il Service Learning (SL) è la possibilità di creare un'offerta formativa utile al ben-essere sociale dell'intera comunità. Il SL essendo «un movimento di andata e ritorno tra l'aula e la realtà» (Tapia, 2006, p.60) offre la possibilità di creare un apprendimento attivo e significativo, sia nella comunità, che con la comunità. È importante però, che i docenti progettino dei percorsi di SL che, confrontandosi con la pedagogía de la acción común (Puig Rovira, 2021), sappiano generare un processo permanente per promuovere l'inclusione, il rispetto e l'accoglienza, aiutando le giovani generazioni a sviluppare abilità interpersonali utili a favorire la comprensione dei diversi punti di vista: è, in sintesi, un «intrecciare» il curriculum con il servizio alla comunità (Furco, 2002, p. 25). Il corso di formazione Il Service Learning per una cittadinanza attiva e solidale, svoltosi nell'anno scolastico 2024/2025, in una scuola secondaria di secondo grado del beneventano, ha offerto ai docenti l'opportunità di imparare a progettare dei percorsi di SL per lo sviluppo di competenze di cittadinanza, proprio partendo dal contesto di appartenenza. Sono stati progettati dieci percorsi di SL che saranno attivati nell'anno scolastico 2025/2026.





## 5. Raccogliere in natura per abitare il mondo: L'esperienza laboratoriale e di formazione di Minuscolo

*Barbara Caprara, Università di Modena e Reggio Emilia  
Connie Cardona Granada, pedagoga  
Mariangela Scarpini, Università di Parma*

Questa proposta esplora il gesto del raccogliere in natura come atto educativo, filosofico ed epistemico, a partire da una riflessione sul significato profondo che questa pratica assume nell'infanzia. Raccogliere, gesto spontaneo e autotelico simile al gioco, viene qui presentato come un'esperienza fondativa, attraverso cui i bambini e le bambine stabiliscono una relazione autentica con il mondo naturale dei paesaggi quotidiani che li circonda. Il contributo propone una chiave di lettura che supera la mera acquisizione di oggetti, evidenziando una dimensione conoscitiva e trasformativa: raccogliere come gesto di cura, di attenzione e di costruzione di senso. Attraverso il progetto Minuscolo\_Lab, si propone un format pedagogico sperimentato in contesti internazionali, basato su dispositivi semplici e aperti che preservano e rendono consapevole il valore pedagogico e relazionale del raccogliere. In questo contributo verranno inoltre presentati alcuni strumenti pensati per portare questo approccio, centrato sul raccogliere, all'interno di diversi contesti educativi.

## 6. Il progetto "scoutNaturalist"

*Paola Dal Toso, Università di Verona*

Oggetto del contributo è la presentazione del progetto "scoutNaturalist", nato dalla collaborazione tra Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) e il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Grazie al supporto di ricercatori CNR e membri dell'associazione Italiana di Citizen Science (CSI), il progetto è finalizzato a promuovere una cultura della biodiversità, coinvolgendo ragazzi ed educatori in un percorso educativo che avvicina il metodo scout alla citizen science, acquisendo consapevolezza che l'attività, la vita all'aria aperta può essere svolta non solo nel bosco o in montagna, ma anche nell'ambiente marino e in città. Sono stati realizzati due stage per capi educatori rivolti a sperimentare e approfondire: la conoscenza della biodiversità marina, terrestre e urbana; le reti di ricerca scientifica italiane e attività di citizen science; l'uso dell'app iNaturalist e di strumentazione scientifica; una campagna di raccolta dati ha coinvolto i ragazzi nel monitoraggio e nel censimento della biodiversità in Italia, così da responsabilizzarli quali autentiche sentinelle della natura. A conclusione del percorso è prevista la presentazione dei risultati e delle ricadute ottenute, dal punto di vista scientifico ed educativo. Si intende favorire anche la crescita di cittadini attivi, consapevoli dell'importanza della biodiversità per lo sviluppo sostenibile del nostro Paese.



## 7. Nomenclatura, scienza e neocolonialismo: la necessità di una svolta paradigmatica

*Domenico Elia, Università Aldo Moro di Bari*

Il contributo intende interrogarsi sugli effetti educativi e formativi di lungo periodo determinatisi in conseguenza della permanenza, all'interno di molti musei europei, di fossili rinvenuti nel corso dell'Ottocento e del Novecento nei territori un tempo sottoposti all'autorità degli Stati imperialisti. Questa pratica asseconda il concetto sviluppato da Smith (2006) di Authorized Heritage Discourse, che avvalorava l'esistenza di un progetto egemonico esercitato nei confronti del patrimonio culturale mondiale dagli Stati occidentali, che si sono considerati a lungo come luogo ideale deputato alla preservazione di tali oggetti necessari nei processi educativi rivolti alle future generazioni. Questa concentrazione dei fossili, considerati a tutti gli effetti beni culturali secondo la Convenzione UNESCO del 1970 (Stewens et al. 2022), nei musei occidentali europei e statunitensi, a sua volta, è strettamente intrecciata con altre due emergenze educative: la prima appare legata alla presenza, analogamente diseguale, di ricercatori occidentali che detengono un monopolio nella produzione della conoscenza scientifica paleontologica (Raja et al. 2022). La seconda, al contrario, si focalizza sul rapporto inversamente proporzionale esistente tra collocazione dei fossili, ampiamente presenti nel sud del mondo, e una nomenclatura che evoca colonialismo, sessismo e razzismo (Smith, Figueiredo 2020) e che, solo recentemente, è stata messa in discussione (Sanderson 2024).

## 8. Processi decisionali familiari e orientamento scolastico nell'ottica della pedagogia territoriale. Un'indagine empirica nel contesto toscano

*Sabina Falconi, Università di Firenze*

Il presente contributo si basa su un'indagine quantitativa che ha coinvolto 1.500 genitori, in tutte le province della Toscana, nell'ambito del passaggio dei figli dalla scuola secondaria di primo a secondo grado. L'ampia copertura territoriale consente un'analisi delle dinamiche decisionali familiari in prospettiva ecologica e di capacitazione, valorizzando l'incidenza dei contesti locali, delle reti comunitarie e del capitale culturale sulle scelte educative. L'analisi statistica delle risposte evidenzia la centralità attribuita alla qualità dell'ambiente educativo, alle opportunità offerte dal tessuto extrascolastico e al supporto fornito dalle risorse territoriali. I processi decisionali riflettono pratiche dialogiche, bilanciamento tra autonomia degli adolescenti e partecipazione genitoriale, nonché una sensibilità crescente alle questioni di inclusione ed equità. Le emozioni di incertezza e ansia per il futuro scolastico si intrecciano con la ricerca di alleanze educative tra famiglie, scuola e territorio. Tali evidenze sollecitano lo sviluppo di pratiche orientative integrate e dialogiche su scala regionale, tese a rafforzare la cittadinanza attiva e la capacity building delle nuove generazioni, in linea con i più avanzati paradigmi della pedagogia territoriale.



## 9. Formazione e lavoro. Per aver cura delle persone e dei territori

*Veronica Irene Furiani, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Le questioni ambientale, economica e sociale oggi provocano un senso di precarietà e di insicurezza (Vischi, 2023), paura del futuro e difficoltà a vivere una vita dignitosa. Da questo punto di vista occorre ricordare l'incidenza della povertà assoluta (ISTAT, 2024), così come le difficoltà legate al mondo del lavoro: dai valori in crescita nella disoccupazione alla presenza dei Neet, dall'occupazione femminile in salita ma ancora penalizzata al mismatch di competenze. Questi fenomeni richiedono di riflettere sulla concezione di lavoro come occasione di promozione dell'umano (Malavasi, 2020), di vivacità organizzativa e di sviluppo della società. Occorre creare e condividere una “cultura del benessere”, in cui il bene-stare non è più visto come un dato statico, ma come un progetto dinamico e condiviso, che si costruisce in interazione con gli altri (Parricchi, 2022). La collaborazione tra le diverse realtà del territorio (aziende, imprese sociali, istituzioni e società civile) può generare progettualità capaci di far “progredire” scienza e tecnica, formazione e cura dell'altro attraverso processi partecipativi che tengano conto delle dinamiche sociale ed economica, politica e culturale, per il benessere di tutti (Simeone, 2025), per co-costruire una comunità coesa, solidale e capace di cambiamento.

## 10. Formare a una cultura dei servizi educativi come bene comune: riflessioni sul coinvolgimento della figura dell'Esperto in Supporto tra Pari nella didattica universitaria

*Maria Benedetta Gambacorti Passerini, Università di Milano-Bicocca*

Nonostante la diffusione di una logica sempre più orientata a concepire i servizi, tra cui anche quelli educativi, in ottica privatistico/aziendale (Manoukian, 2015), fondamentale diventa investire sulla creazione di una cultura che insista sul pensarli come contesti che appartengono alla collettività in ottica democratica e partecipativa. L'area della salute mentale, in particolare, in seguito a una forte spinta proveniente dai movimenti anti-psichiatrici (Basaglia, 1964) e, più recentemente, dall'attivazione degli utenti stessi (Deegan, 1992), sta lavorando significativamente in questa direzione. La figura dell'Esperto in Supporto tra Pari (ESP) (Kauffmann et al., 2017), con riferimento alla Regione Lombardia, sembra potersi configurare quale possibile stimolo alla continua considerazione dell'importanza di progettare servizi quali bene comune. In particolare, si ragionerà sulla sfida di formare i professionisti educativi a una cultura dei servizi pensati quali luoghi di co-costruzione. Ci si riferirà, specificamente, a quanto realizzato all'interno del progetto Erasmus Plus Structural embedding of knowledge by experience in higher education through processes of co-creation che, a partire dall'anno accademico 2022-2023, ha investito su una sperimentazione triennale di coinvolgimento di due ESP, formalmente contrattualizzati come collaboratori, entro il team docente di un Insegnamento del Corso di Laurea Triennale in Scienze dell'Educazione (Gambacorti-Passerini, 2025).



## 11. Bildungsgrätzln e Patti Educativi di Comunità: esperienze a confronto per la costruzione di Learning Communities

*Sibilla Montanari, Denis Francesconi, Evi Agostini, Università di Vienna  
Martina Bonci, Università di Macerata*

Le comunità sono cruciali nella creazione e trasformazione di territori e sistemi socio-ecologici complessi e adattivi, contribuendo a promuovere il benessere. La cooperazione tra le istituzioni educative e la comunità locale è una priorità dell'educazione alla sostenibilità in quanto permette non solo di rafforzare l'agency degli studenti e dei cittadini, ma anche di innescare una spirale generativa di apprendimento e cambiamento a livello locale rispondendo a sfide globali. Questa ricerca si pone a cavallo tra l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030, per un'educazione di qualità, e il numero 11, per la creazione di città sostenibili, con lo scopo di esplorare la costruzione di learning communities in diversi contesti. Nello specifico lo studio comparativo esamina i patti educativi di comunità italiani e i Bildungsgrätzln viennesi. Consapevoli della necessità di rispettare l'unicità di ogni territorio e l'impossibilità di estendere pratiche standardizzate, gli autori presentano un multiple-case study basato sull'approccio di Yin (2017). L'analisi si concentra sul confronto di varie unità, tra cui l'organizzazione dei due casi, le policies, i principi, gli stakeholders, le attività svolte e la loro valutazione. I risultati evidenziano come queste esperienze condividano pratiche partecipative e comunitarie che promuovono la creazione di reti sociali locali, offrendo spunti per studi comparativi futuri.

## 12. Territori educativi di Talenti Generativi e Comunità Pensanti tra arte, ricerca-azione e trasformazione sociale

*Maria Ricciardi, Università di Salerno*

Il contributo presenta E.Q.U.A.L.I.T.Y. – Educare e Qualificare l'Umano tra Arte e Linguaggi Interdisciplinari Trasformativi 4 Young come modello educativo trasformativo di ricerca-azione promosso dalla Cattedra UNESCO "Pedagogia Generativa e Sistemi Educativi per contrastare le Ineguaglianze" di cui è Chair holder E. Mannese. Il progetto nasce dall'applicazione del Protocollo Metodologico di Orientamento Generativo e dei Sistemi Organizzativi (O.Ge.S.O.) ideato dalla Cattedra (Mannese, 2023) e si configura come esperienza territoriale di costruzione di Comunità Pensanti (Violante, Buttafuoco & Mannese, 2021) attraverso i linguaggi artistici del cinema. In dialogo con scuole, enti locali e realtà del Terzo Settore, il percorso ha attivato processi di co-costruzione di conoscenza e di empowerment individuale e collettivo (Freire, 1970; Leavy, 2017), promuovendo la formazione dei talenti autentici e la rigenerazione culturale dei territori (Cognetti & Calvaresi, 2023). I risultati emersi evidenziano il valore della transdisciplinarietà (Morin, 2000) e dell'arte come dispositivo educativo catartico (Aristotele; Dewey, 1934; Boal, 2021) capace di connettere dimensioni sociali, economiche e culturali (Biesta, 2022), generando impatti replicabili in termini di equità e giustizia sociale (Sen, 1999; Nussbaum, 2011; Unesco, 2021). Il progetto si propone come buona pratica di Terza Missione e laboratorio di Pedagogia Generativa e Sistema-Mondo basato su esercizi di democrazia della conoscenza (Bambara, 2014) e orientato a sostenere sistemi educativi equi e sostenibili fondati sul principio della co-responsabilità formativa tra università, scuola e territorio, e della cura come pratica etico-politica dei territori (Mortari, 2021).



### 13. L'esplorazione dei rapporti con le piante e la materia aromatica al nido d'infanzia

*Vera Turchet, psicopedagogista - Cooperativa Città Futura  
Battista Borghi, Libera Università di Bolzano*

*Stefania Ghezzi, coordinatrice educativa del Nido "Il Piccolo Girasole" - Trento*

Il progetto indaga sullo sviluppo della conoscenza ambientale nella prima infanzia attraverso il contatto diretto e continuativo con la natura e si intreccia con i principi dell'ecologia integrale, promuovendo un sistema di saperi che nasce dall'esperienza. L'esperienza di rapporto diretto con la terra, l'esplorazione della 'materia aromatica', la coltivazione e il trapianto delle piante rappresentano il fulcro del nostro progetto al nido "Il Piccolo Girasole" di Cognola (TN).

In sintesi, le fasi del progetto sono:

- progettazione partecipata con famiglie: attività formative, laboratori esperienziali con le piante aromatiche e sulla biodiversità;
- preparazione dei semenzai, del vivaio, dell'orto didattico, semina e trapianto;
- cura del terreno e degli 'ospiti graditi', raccolta, trasformazione e distillazione delle piante.

Bambine e bambini osservano la vita che abita il suolo, stabiliscono connessioni tra forme, colori, profumi e processi vitali: il progetto è un viaggio in un ecosistema complesso in cui l'esplorazione sensomotoria e l'immersione nel mondo vegetale costituiscono forme autentiche di conoscenza, interdipendenze e reciprocità.

"Il nostro museo, quello, cioè, delle umili cose" (Rosa Agazzi)





## **B – Chairs:**

Anna Paola Paiano (Università del Salento)

Carla Cardinaletti (Libera Università di Bolzano)

### **1. Abitare i territori: pedagogie della comunità, della memoria e dello spazio che educa**

*Sabrina Lucilla Barone, Università Pegaso*

Il contributo propone una riflessione pedagogica sul territorio come terzo maestro, inteso come ecosistema dinamico di relazioni, memorie e saperi. Ogni luogo, come la scuola, è un organismo vivo in cui persone, paesaggi e patrimoni culturali si intrecciano, generando processi di apprendimento diffuso e trasformativo. Abitare un territorio significa riconoscerne la voce educativa, saper leggere i segni che custodisce nelle persone, nei monumenti, nei gesti quotidiani, nei paesaggi che raccontano appartenenza e cambiamento. Lo spazio si configura pertanto come mediatore pedagogico, capace di promuovere partecipazione, inclusione e benessere. La ricerca educativa, sostenuta anche da un'analisi bibliometrica internazionale, consente di individuare le tendenze emergenti sulle relazioni tra educazione, territorio e innovazione sociale, fornendo una cornice interpretativa aggiornata. Saranno presentate esperienze di ricerca e progettazione partecipata che mostrano come la valorizzazione dei patrimoni locali e della memoria condivisa possa generare coesione sociale e innovazione educativa. Ogni territorio si rivela laboratorio di cittadinanza e di pace, un contesto in cui l'educare coincide con l'arte sottile del custodire e del rigenerare il legame tra persone, spazi e memoria collettiva.

### **2. Territori che educano: le imprese come comunità formative, inclusive e sostenibili**

*Caterina Braga, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Nel contesto delle trasformazioni ecologiche, digitali e sociali che ridefiniscono il mondo del lavoro, la pedagogia è chiamata a ripensare le organizzazioni come comunità educanti e luoghi di corresponsabilità. Le imprese, siano esse profit, no profit e pubbliche amministrazioni, non sono più soltanto spazi produttivi, ma ambienti di apprendimento e rigenerazione, in cui si intrecciano dimensioni etiche, relazionali e formative. La pedagogia all'interno delle organizzazioni può valorizzare il ruolo della formazione come dispositivo trasformativo per coltivare consapevolezza, partecipazione e cura, orientando i soggetti e le istituzioni verso modelli di leadership condivisa e di governance solidale, promuovendo una visione del lavoro come prassi educativa capace di connettere benessere personale e organizzativo, sviluppo sostenibile e giustizia sociale. In questa prospettiva, la cultura d'impresa può divenire laboratorio di ecologia integrale, dove l'agire economico si radica nel riconoscimento dell'altro e nella cura del Creato. L'intervento intende affrontare le potenzialità della pedagogia oggi nel generare processi di innovazione etica e sociale dentro le organizzazioni, favorendo un nuovo umanesimo del lavoro fondato su responsabilità, solidarietà e speranza.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE

### **3. Territori che educano: l'outdoor education presentata attraverso gli esempi teorici riguardanti la pedagogia delle sorelle Agazzi, la Wildnispädagogik e ad un esempio pratico locale: la Baumfest**

*Giancarlo Bussadori, Scuola Alto Adige*

Nel dibattito contemporaneo sull'educazione, i territori – naturali, rurali, urbani – possono divenire spazi educativi vitali. L'outdoor education si fonda sull'idea che il contatto diretto con l'ambiente naturale potenzi apprendimenti cognitivi, affettivi e motori, promuova autonomia, capacità di osservazione, rispetto per la natura e senso di appartenenza. Una delle radici teoriche italiane più rilevanti di questa prospettiva è la pedagogia delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi. Nei loro scritti come *L'arte delle piccole mani* e *Come intendo il Museo Didattico nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza* (1922), esse sostengono un ambiente educativo semplice, naturale, familiare, dove il bambino esplora, tocca, manipola materiali poveri ("cianfrusaglie"), coltivando manualità, sensibilità estetica, sentimento sociale e linguistico. In ambito internazionale, la Wildnispädagogik (pedagogia della wilderness) promuove esperienze in «wild nature» come spazio non addomesticato da cui apprendere tecniche, responsabilità ambientali, resilienza, e un rapporto autentico con ecosistemi naturali. Richard Louv, in *L'ultimo bambino nei boschi*, salvare i nostri figli dal disturbo da deficit di natura, denuncia il fenomeno per cui i bambini trascorrono sempre meno tempo all'aperto, portando a un "nature-deficit disorder" con effetti su salute fisica, attenzione, benessere psicologico. Propone strategie pratiche per ristabilire connessioni quotidiane tra infanzia e natura. Una buona pratica locale nel contesto della scuola primaria in lingua tedesca altoatesina è la Baumfest: un evento scolastico centrato sull'albero, dove gli alunni piantano alberi nei cortili scolastici, esplorano foreste vicine, inventano racconti sugli alberi, cantano in coro, costruiscono piccole opere naturali (sculture di rametti, foglie, cortecce), integrando arte e scienze naturali. L'obiettivo è rafforzare il legame con il territorio, valorizzare biodiversità locale, responsabilità ecologica e cooperazione comunitaria.

### **4. Fare comunità Educare alla bellezza: L'esperienza della Pinacoteca di Arte Contemporanea del Centro Studi per la Val di Sole**

*Carla Cardinaletti, Romina Zanon, Libera Università Bolzano*

Dal 2022 la "Pinacoteca di arte contemporanea" dell'associazione culturale trentina Centro Studi per la Val di Sole, promuove un progetto di valorizzazione delle opere degli artisti locali presenti nella sua collezione, e contestualmente si impegna nella divulgazione delle arti sul territorio. Il gruppo di lavoro dedicato concepisce e realizza progetti transdisciplinari con l'ambizione, sia di incoraggiare un'educazione alle arti - attraverso l'organizzazione di eventi culturali -, sia di attivare azioni volte allo sviluppo di comunità, grazie alle sinergie con le altre realtà associative locali e con la partecipazione attiva della Val di Sole. Bellezza, sostenibilità, paesaggio, comunità, dialogo sono le direttrici che orientano processi di trasformazione culturale dell'ecosistema "Pinacoteca di arte contemporanea". Il presente contributo intende relazionare come l'esperienza artistica possa diventare, non solo spazio di incontro e ascolto, ma anche dispositivo ermeneutico, e al contempo trasformativo, del tempo presente.



## 5. Comunità è cultura condivisa: un'esperienza di creatività sociale in ambito educativo

*Marica Costigliolo, formatrice*

L'obiettivo di questo paper è duplice: un obiettivo illustrare l'esperienza di Musicweek in Tesino 2025, un workshop residenziale per i preadolescenti e gli adolescenti del Tesino, in cui la creatività diviene una base comune per condividere emozioni e creare relazioni. Altro obiettivo è esporre sinteticamente intrecci teorici tra estetica, pedagogia e antropologia culturale al fine di sottolineare la centralità della cultura come fondamento della riqualificazione territoriale. La cultura vista come fattore comunitario e sociale in cui i saperi si scambiano e si collegano tra loro, creando eventi e situazioni intergenerazionali può essere il punto di partenza per riqualificare e rigenerare i territori? In questo paper, attraverso le parole di autori e autrici, cercherò di mettere in luce la possibilità di una visione di rigenerazione su base culturale del territorio montano, in particolare del Tesino, a partire da progetti educativi e preventivi che coinvolgano in primis i bambini e gli adolescenti che abitano i paesi dell'altopiano.

## 6. Le colonie estive di vacanza come luoghi comunitari di esperienza e trasformazione

*Sergio A. Dagradi, I.M.S. "A. Cairolì", Pavia  
Ilario Lodi, Fondazione Pro Juventute Svizzera, Zurigo*

L'ultraliberismo ha investito il terreno educativo-formativo. La pedagogia si è ritrovata a operare sulla base della logica della competitività, tradottasi in formazione per competenze. Ciò ha prodotto tra i soggetti (non solo bambini e giovani) una individualizzazione e frammentazione del loro processo formativo, a scapito dell'emergenza di una soggettività forte e integrata, necessaria a un percorso educativo carico di senso. Si aggiunga una perdita della dimensione relazionale dovuta anche alla diffusione e fruizione dei new/social media, che producono prevalentemente individui isolati nella loro infosfera, anziché soggetti integrati nella società. La rarefazione dei contatti interpersonali, e dell'esperienza diretta di luoghi e cose, determina una difficoltà a una piena intellesione del contesto in cui si è immersi, dei suoi scopi e procedure di funzionamento. Occorre allora recuperare la vicinanza sociale come vicinanza fisica, che necessita di spazi altrettanto fisici, per sviluppare possibilità di relazioni basate su reciprocità e irreversibilità. In questo orizzonte può essere ripensato il senso dell'esperienza di colonia come luogo dove esercitare lo spazio, maturare una dimensione collettiva nella relazione con i soggetti fisicamente co-presenti: l'esistenza di uno spazio reale-residenziale, come quello di colonia estiva di vacanza, può generare collettività, permettendo alla pedagogia di svilupparsi in tutta la sua forza.



## 7. A scuola dalla natura. E se le aule profumassero di terra?

*Pasquale Gallo, Università Magna Graecia di Catanzaro*

Nel contesto educativo contemporaneo la natura è matrice pedagogica e luogo di rigenerazione dei legami. Andare a scuola dalla natura diviene un paradigma epistemologico che invita a ripensare i processi formativi in chiave ecologica. Osservazione, contatto e cura permettono ai bambini di apprendere un sapere che restituisce valore alla corporeità, alla reciprocità e alla responsabilità. Tale prospettiva richiama una pedagogia del presente, capace di coniugare conoscenza ed esperienza, teoria e prassi. Educare in natura genera corresponsabilità e trasformazione, favorendo la costruzione della cittadinanza ecologica e del bene comune. La scuola si apre, così, al territorio come ecosistema di apprendimento diffuso dove l'incontro con la natura permette di incontrare se stessi, gli altri, il mondo. Si fa riferimento a una esperienza condotta con ottanta bambini di sei e sette anni che hanno vissuto un ciclo di incontri "a cielo aperto" in fattoria. La relazione con la terra, gli animali e i fenomeni naturali ha sollecitato processi di consapevolezza, cura e responsabilità condivisa. In questo spazio educativo è stato possibile sviluppare competenze cognitive e socio-emotive, riscoprendo la lentezza, l'attesa, l'ascolto. Il contatto con la natura ha favorito un percorso di biohacking educativo, inteso come riappropriazione dei ritmi vitali, mediante un'educazione sensibile e riflessiva.

## 8. Incontrare la biodiversità. Strumenti e approcci da un'esperienza di ricerca"

*Letizia Luini, Università di Milano-Bicocca*

Il gruppo di ricerca interdisciplinare BEAT (Biodiversity Education and Awareness Team) dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca sta sperimentando strategie per promuovere un'educazione per la biodiversità immersiva, esperienziale e place-based. L'approccio si fonda sull'uso di materiali reperibili e replicabili, come becchi di carta o mazzi di carte che, a partire dalla sperimentazione personale, mediano e sollecitano esperienze di esplorazione, conoscenza e tutela della biodiversità nei contesti all'aperto più prossimi. Obiettivo del contributo è presentare alcuni risultati tratti dalla sperimentazione dell'approccio con due classi quarte della scuola primaria I.C. Pertini di Milano, mediante incontri settimanali in ambienti attigui alla scuola. Le esperienze esplorative, basate sull'osservazione, la riflessione e la documentazione personale, hanno permesso a bambine e bambini di assumere il ruolo di esploratori e co-ricercatori attivi, sviluppando connessioni interdisciplinari con il curriculum scolastico, a partire dalle loro domande. Parallelamente, i dati emersi da una sperimentazione su scala nazionale con oltre 50 realtà educative, coinvolte in azioni di formazione, supervisione e raccolta di documentazioni multimodali, evidenziano il potenziale dell'approccio per bambini, bambine, ragazzi e ragazze nel rafforzare la curiosità, le competenze osservative e il legame emotivo con l'ambiente, trasformando luoghi quotidiani in spazi di scoperta, ricerca e consapevolezza ecologica.



## 9. Educare (d)ai margini: il ruolo dell'ambiente nella prevenzione del disagio giovanile

*Angelica Paladino, Università di Foggia*

Una delle questioni oggi al centro del dibattito pubblico è il fenomeno del disagio giovanile, il più delle volte sintomo e precursore di altre problematiche, come la povertà educativa e la criminalità minorile. Spesso ciò che manca a questi giovani è il supporto di modelli adulti significativi, la cui assenza parte dalla famiglia stessa. Tra i luoghi più frequentati per cercare di colmare questo bisogno c'è la strada, ambiente in cui ragazzi e ragazze trovano rifugio e vivono la maggior parte del loro tempo, andando alla ricerca di stimoli e relazioni, delineando abitudini sempre più 'street oriented' (Weerman et al., 2009). Le periferie e i quartieri popolari delle città diventano così la loro 'casa', lo spazio dove sperimentare e sperimentarsi, anche mettendo in atto condotte devianti. È allora in questi contesti che diventa ancora più urgente recuperare l'importanza dell'ambiente come terzo educatore (Malaguzzi, 2010). Portando come esempio alcune progettualità condotte nella città di Foggia, l'intento del contributo è di riflettere sul ruolo che l'educazione ha nel trasformare i quartieri ai margini in presidi di cultura, bellezza e legalità, per restituire centralità e "competenza educativa" anche alle aree urbane più dimenticate.

## 10. Educare per la biodiversità: cornici teoriche e approcci metodologici per una proposta interdisciplinare

*Greta Persico, Università di Milano-Bicocca*

Questo contributo presenta le cornici teoriche e metodologiche per una educazione per la biodiversità capace di innescare processi trasformativi volti alla costruzione di relazioni significative e di cura tra persone o collettività e ambiente in cui esse vivono. Al centro vi sono connessioni e interdipendenza: elementi alla base della biodiversità la cui perdita richiama all'urgenza di "riconnettere le persone con la natura" (Tindball e Navarro-Perez, 2012). L'intervento approfondisce la proposta elaborata dal gruppo di ricerca BEAT (Biodiversity Education and Awareness Team) nell'ambito delle azioni promosse da National Biodiversity Future Center (NBFC) e restituisce il lavoro di indagine condotto a partire dalla revisione della letteratura e da due anni di ricerca empirica. Si tratta di una proposta esperienziale, coerentemente con i risultati di studi sull'educazione ecologica che dimostrano che le esperienze immersive nell'ambiente possono favorire un profondo legame con il mondo in cui agli individui viene chiesto di assumersi la responsabilità nei confronti dei luoghi (Mortari, 2020). Ancora, è un approccio interdisciplinare (Persico, 2024) e multidisciplinare (Galimberti, 2024), place-based, che vede l'esplorazione, la formulazione di domande (Guerra, 2021) e la documentazione multimodale (Luini, 2024) quali occasioni per allestire esperienze di co-ricerca tra figure adulte e persone in crescita al fine di promuovere processi trasformativi in primis nei servizi educativi e poi oltre, fuori da essi, nei territori.





## 11. “Un sogno lungamente accarezzato”: la Casa dei Bambini di Monte Sant’Angelo come luogo di trasformazioni

*Giuseppe Piazzola, Università di Foggia*

Giovanni Tancredi (1872-1948), educatore, storico e promotore culturale del Gargano, fu figura di riferimento per la comunità intellettuale della Capitanata. Nel 1920 fondò a Monte Sant’Angelo la Casa dei Bambini Trento e Trieste, inaugurata nel 1923 e attualmente riconosciuta come la prima istituzione montessoriana in Puglia. Destinata agli orfani dei caduti in guerra, la scuola offrì un’educazione innovativa, trasformando gli spazi dell’ex Convento dei Francescani in luogo di cura e emancipazione sociale. Nel 1925, nacque il Museo Etnografico della Casa dei Bambini, rendendo la scuola un centro di valorizzazione della memoria collettiva e di trasformazione territoriale. La ricca documentazione fotografica realizzata da Tancredi testimonia una visione pedagogica avanguardistica, capace di connettere infanzia, comunità e patrimonio locale. A 75 anni dalla sua morte, la “Settimana dell’Educazione” ha inaugurato una mostra fotografica al Museo Etnografico Tancredi (MeTa), successivamente trasformata in un’esperienza digitale e immersiva.

## 12. Erziehung ohne Dach (aber mit Fundament?)

*Annemarie Profanter, Libera Università Bolzano*

Der Wald als Erfahrungs- und Erlebnisraum, als dritter Pädagoge spielt in Waldkindergärten eine zentrale Rolle. Die verbreitete These, im Wald lernen bedeute auch besser zu lernen, ganzheitlich zu fördern, gilt es hierbei entsprechend zu prüfen. Waldkindergärten, die meist von privaten Initiativen gegründet und finanziell getragen werden, sind in der Regel auf dem Prinzip der Praxiserfahrung aufgebaut, wobei die wissenschaftliche Fundierung dieser Praxiserfahrung und der empirische Forschungsstand in diesem Bereich dürftig sind. Aufbauend auf die im Rahmen der ETN Konferenz 2023 bereits vorgestellten und veröffentlichten Ergebnisse zu den Initiativen rund um die Waldkindergärten in Südtirol und deren Entwicklung post-covid, werden weitere signifikante Ergebnisse zu ausgewählten Variablen präsentiert, sowie die hypothetischen von den Eltern angegebenen Vorteile des Besuchs des Waldkinderartens gegenüber dem Regelkindergarten beleuchtet. Die lokal gesammelten Erfahrungen und Ergebnisse werden in Bezug gesetzt zu internationalen Studienergebnissen, um so die bereits begonnene Diskussion fortzusetzen und die Ergebnisse zu kontextualisieren.



### 13. Università, organizzazioni, partecipazione. Alcuni nodi emblematici

*Claudia Salvi, Università Cattolica del Sacro Cuore*

L'aggravarsi delle problematiche sociali e ambientali rappresenta una sfida educativa perché è il futuro delle nostre società richiede processi di trasformazione profonda, nel segno del bene comune (Maritain, 1995) e della cura responsabile. In un'epoca connotata da rapidi e incessanti cambiamenti, le agenzie educative sono chiamate in causa per promuovere percorsi formativi in grado di fornire conoscenze e competenze idonee per guidare le transizioni in corso. In particolare, le università, in collaborazione le imprese, lato sensu, del territorio (Vischi, 2019), possono contribuire a promuovere lo sviluppo umano integrale e una cultura della cura (Malavasi, 2025) che può indirizzare l'agire comunitario. Le Università, in collaborazione con le organizzazioni, possono divenire luoghi emblematici nei quali progettare percorsi formativi e percorsi di ricerca volti a un benessere sociale (Parricchi, 2023) e sostenere nuovi modelli partecipativi per moltiplicare le opportunità di crescita di ciascuno. Si tratta di sostenere processi di collaborazione e di valorizzazione con e per il territorio secondo una prospettiva pedagogica per la crescita reciproca, per la costruzione di una comunità umana coesa (Giovanazzi, 2020), più consapevole e orientata ai benefici comuni diffusi, tangibili e intangibili, nel segno della prosperità umana.

### 14. Progettazione pedagogica e intersezionalità, per l'ambiente

*Simona Sandrini, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Nei territori, per rigenerare risorse e immaginari in tema di adattamento climatico (United Nations, 2025), promettente è progettare la piena partecipazione di tutti e di ciascuno prendendo in considerazione e valorizzando quell'intreccio di molteplici dimensioni – geografiche, economiche, di istruzione, di genere, d'età, ecc. – che determinano nelle persone e nelle comunità sia le vulnerabilità che le capacità di risposta ai fenomeni climatici, facendo della sfida ambientale un compito situato di natura intersezionale. Una progettazione pedagogica per l'ambiente che assuma una sensibilità culturale intersezionale (Zoletto, 2023) e ne sviluppi una connessa competenza euristica (Colli Vignarelli, 2023), può generarsi da una pratica riflessiva e relazionale inclusiva, capace di valorizzare le differenze e i saperi plurali che abitano i territori, dar voce a narrazioni che talvolta sono considerate marginali come quelle di minori (UNICEF, 2023), donne o anziani. Il contributo intende presentare un progetto di ricerca, frutto di una collaborazione pluriennale con l'ente pubblico, che mira a sensibilizzare alla questione climatica a partire da nicchie di sensibilità, per la co-creazione bottom-up di buone pratiche di adattamento.



## 15. Il valore educativo dei “territori”. Un’interpretazione tra pedagogia sociale e PNRR

*Sara Scioli, Università Cattolica del Sacro Cuore*

L’inclusione sociale rappresenta uno dei tre assi strategici del PNRR (Governo italiano, 2021) e prevede, tra le tre priorità, il superamento dei divari tra i territori. Tuttavia, le crescenti disuguaglianze territoriali che connotano il contesto nazionale ed europeo sollecitano l’Italia ad “affrontare i ritardi emergenti” e ad “accelerare l’attuazione dei programmi” (ASviS, 2024); al perpetuarsi e all’acuirsi delle differenze tra i territori possono infatti correlarsi ineguaglianze negli ambiti dell’istruzione, del mondo del lavoro, della vita quotidiana e comunitaria. Ciò interroga la pedagogia sociale, nel dinamismo che la connota (Simeone, 2021), tra contrasto alle disuguaglianze e valorizzazione delle potenzialità (Malavasi, 2021), per una visione inclusiva e integrale del concetto di territorio come comunità educante (Pati, 1996), sistema educativo interrelato (Del Gobbo, 2017), ecosistema formativo. Formare al valore educativo dei territori significa riconoscerli come risorsa educativa e, al contempo, avvalorare “l’educazione come bene comune, una forma di benessere condiviso che viene scelto e raggiunto insieme” (UNESCO, 2023, p. 7). Ampia è la letteratura scientifica in ambito pedagogico, al proposito, che orienta un’ermeneutica dell’azione formativa attraverso e oltre l’implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

## 16. Quale cultura della sostenibilità nell’area di Milano-Bicocca?

*Maddalena Sottocorno, Veronica Berni, Università di Milano-Bicocca*

Che cosa significa, concretamente, costruire una cultura della sostenibilità? Attorno a questo quesito si è articolato il lavoro del gruppo di ricerca Open-Air Lab, portato avanti nel triennio 2022-2025 all’interno del Progetto MUSA (Multilayered Urban Sustainability Action). In particolare, il contributo intende soffermarsi sullo studio qualitativo attraverso il quale è stata rappresentata l’attività di alcuni enti di natura educativa e culturale che operano nel territorio attorno all’Università di Milano-Bicocca, avendo come cornice di riferimento gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030. Il documento delle Nazioni Unite è stato impiegato quale spunto di riflessione critico, dal quale partire per un successivo ampliamento del concetto di sostenibilità, nelle sue dimensioni strettamente collegate al contesto urbano considerato. Con lo scopo di dare conto della ricchezza rilevata e della sua connessione con il territorio che sorge attorno all’Ateneo lombardo, gli esiti di ricerca sono stati archiviati e resi accessibili all’interno del sito [openairlab.it](http://openairlab.it), progettato e implementato come Centro di Documentazione Digitale per tutto il lavoro del gruppo. Gli esiti di ricerca e la loro rappresentazione grafica, in una forma accessibile e condivisa, evidenziano le potenzialità di un lavoro di studio che avvicini l’accademia al territorio, quale forma generativa di una cultura della sostenibilità condivisa.



## 17. L'arboreto come territorio che educa: esperienze di ecologia sensoriale e apprendimento trasformativo

*Debora Tringali, Università Pegaso*

In un tempo segnato da profondi cambiamenti climatici, crisi ambientali e disuguaglianze educative, la scuola è chiamata a ripensare la propria funzione formativa in chiave ecologica e trasformativa. L'educazione alla sostenibilità, in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, rappresenta oggi un'urgenza pedagogica e un terreno privilegiato per costruire un presente di pace. Il contributo presenta un'esperienza educativa promossa dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Vallombrosa in collaborazione con scuole primarie italiane all'interno di un arboreto sperimentale situato in una riserva naturale bioenergetica. L'arboreto, che ospita circa 5.000 esemplari appartenenti a oltre 700 specie arboree e arbustive provenienti da tutto il mondo, diventa un laboratorio di apprendimento sensoriale e cooperativo. Attraverso il gioco, l'osservazione e l'ascolto, i bambini scoprono la biodiversità e sviluppano empatia verso la natura, imparando a prendersene cura senza alterarla. Il percorso esperienziale, integrato con momenti di riflessione in classe, favorisce la consapevolezza del legame tra essere umano e ambiente e promuove un nuovo umanesimo fondato sul rispetto del vivente. L'esperienza dell'arboreto si configura così come un esempio di territorio che educa, capace di generare processi di trasformazione ecologica e pedagogica.



# 3. SESSIONE

## RICERCA EDUCATIVA COME TERRENO PER UN PRESENTE DI PACE

### **A – Chairs**

Alessandro D'Antone (*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*)

Francesca Schir (*Libera Università di Bolzano*)

### **B – Chairs**

Samuele Calzone (*INDIRE*)

Antonella Coppi (*Università Telematica degli Studi IUL*)



## A – Chairs

Alessandro D'Antone (*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*)

Francesca Schir (*Libera Università di Bolzano*)

### 1. Radici che educano: quando l'apprendimento fiorisce all'aperto

*Marta Azzarone, Università di Foggia*

Il presente contributo intende offrire una riflessione sull'importanza di sviluppare un pensiero ecologico sin dalle prime età della vita, nella prospettiva di un'educazione sostenibile che si sviluppa in molteplici contesti di formazione e di esperienza. Il tempo della contemporaneità si configura come un tempo imperfetto (Paparella, 2018) connotato da incertezza, precarietà e da profondi cambiamenti a livello politico, economico, ecologico e sociale, in cui le vite di persone in condizioni di fragilità sono considerate "vite di scarto" e la Terra intera è oggetto di spreco e predazione (Contini, 2009; Bauman, 2004) appare, dunque, di primaria importanza fornire life skills in grado di rendere ogni bambina/o, un cittadino globale, socialmente responsabile. L'Outdoor Education (OE) si configura come un importante dispositivo pedagogico nel promuovere l'inclusione a livello educativo e sociale e si realizza in contesti naturali, che potremmo definire come scuole a cielo aperto, o come aule didattiche decentrate, nelle quali sia possibile imparare, imparare a imparare, imparare a inventare (Frabboni, 2013). Esempi virtuosi sono le fattorie didattiche, spazi di apprendimento esperienziale (Dewey, 2014) e di inclusione in cui l'educazione alla sostenibilità alimentare e ambientale, si intreccia con l'etica del rispetto e del prendersi cura.

### 2. Educare alla creatività: lo sguardo artistico, gentile e sapiente sulla realtà

*Mirca Benetton, Università Pegaso*

Il contributo intende approfondire il tema dell'educazione alla creatività considerando la produzione artistica che può essere generata da soggetti in crescita che conducono attività esperienziali, immersive e territorialmente radicate. La loro realizzazione è resa possibile grazie all'assunzione di uno sguardo sensibile e poliedrico sul mondo esterno. Si tratta, cioè, di promuovere processi artistici educando a guardare le cose che circondano l'uomo, che solo apparentemente sono fuori - la natura, il complesso urbano - non con lo sguardo 'rapace' (Lorenz, 1974) e utilitaristico, ma cogliendone la bellezza, riqualificandole grazie al senso e al significato diverso che possono assumere quando la persona le conferma in maniera differente e nuova (Smith 2015), facendo emergere l'emozione che ogni nuova 'creazione', materiale-naturale-artistica, offre (Tamaro, 2025). Il soggetto diviene così non solo fruitore passivo della classica opera d'arte, ma promotore attivo di un processo artistico, in quanto trasformativo, rigenerativo e 'estetico' della realtà, che egli stesso partecipa agli altri, armoniosamente. Il che richiede di coltivare l'intelligenza creativa (Dewey, 1957), la mente creativa, capace di dar vita all'interazione 'sensibile, gentile e sapiente' (Borgna, 2017 e 2019) verso quanto ci circonda, all'insegna della bellezza, forse capace di redimere l'individuo da tanta insipienza attuale che lo isola rendendolo estraneo a se stesso, oltre che agli altri.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE

### **3. L'atelier cittadino come ambiente generativo di ricerca e formazione per la professionalità educativa nella prima infanzia**

*Stefania Bettuzzi, Università di Modena e Reggio Emilia*

Questo contributo vuole esplorare le potenzialità formative di un atelier cittadino come spazio di ricerca e sviluppo professionale per educatori della prima infanzia. La riflessione si fonda su un percorso di ricerca-formazione, durato da ottobre 2024 a maggio 2025, che ha coinvolto 14 bambini e bambine tra i 14 e i 24 mesi, due educatrici di nido, una pedagoga, un atelierista e una ricercatrice creando una comunità di apprendimento riflessivo. Durante il percorso, l'esperienza con i bambini è stata osservata, documentata e reinterpretata attraverso strumenti di ricerca e progettazione, consentendo di rileggere le esperienze vissute nell'Atelier a Palazzo1 e rilanciarle nel servizio educativo. Oltre alla creazione di un atelier digitale all'interno del Nido, il percorso di ricerca-formazione ha favorito, nella rete professionale, l'affinamento della postura educativa, sostenendo la capacità di accogliere l'imprevisto, rileggere e riformulare le esperienze a partire dai segnali dei bambini. Ha inoltre consolidato lo sguardo professionale attraverso strumenti operativi e progettuali, come griglie osservative, sperimentazioni sul campo e allestimenti intenzionali degli spazi. In questo scenario, l'atelier si conferma come un contesto generativo, in grado di intrecciare ricerca, formazione e crescita professionale, trasformandosi in un ambiente educativo dinamico, in continua evoluzione.

### **4. Ecologia Integrale e Ricerca Educativa. Il nuovo patto per la pace e la cura della casa comune**

*Martina Bona, Università Cattolica del Sacro Cuore*

La ricerca educativa ha un ruolo cruciale nel costruire le basi per un presente di pace sostenibile. L'educazione, in quanto processo dinamico e formativo, non è solo una trasmissione di conoscenze, ma è anche il principale laboratorio sociale in cui si coltivano valori, competenze e atteggiamenti necessari per una convivenza pacifica, un dialogo interculturale ed una risoluzione nonviolenta ad un qualsiasi tipo di conflitto. L'insegnamento dell'umano implica un'ecologia integrale, che riconosce come l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradino insieme, rendendo la cura della casa comune un compito con un profondo valore pedagogico ed educativo da cui dipende la nostra sopravvivenza. (Malavasi, 2020). Questo è un elemento cruciale per generare responsabilità ed azioni centrate su un nuovo patto educativo volto ad accrescere la sostenibilità nel segno di uno sviluppo solidale. La ricerca in questo campo si concentra sull'indagare e sviluppare pratiche pedagogiche che siano in grado di promuovere la cittadinanza globale, l'empatia, il pensiero critico ed il rispetto delle diversità. Per insegnare l'umano, occorre passione, sperimentare e comunicare la bellezza della vita; occorre "raccontare" la tensione che accende e il valore del suo compimento con e per gli altri e formare al piacere del suo svolgimento. (Malavasi 2020), decostruendo stereotipi e pregiudizi.



## **5. Esperienze di genitorialità e asimmetrie di genere: prospettive pedagogiche per una cultura della co-genitorialità nei servizi 0-6**

*Chiara Borelli, Nicoletta Chierigato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

La letteratura scientifica e le rilevazioni sistematiche mettono in evidenza come il genere sia ancora oggi una dimensione centrale nel definire i ruoli genitoriali, con una persistente asimmetria nella distribuzione del lavoro familiare e una marcata sovra-responsabilizzazione femminile. Tali fenomeni sono spesso associati all'intensive motherhood, modello culturale caratterizzato da dedizione totale, senso di colpa e performatività del ruolo materno. Il contributo propone un approfondimento su tali temi a partire da alcuni risultati emersi dall'analisi di focus group con genitori di bambini/e frequentanti i servizi educativi 0-6. L'indagine, finalizzata a esplorare come i servizi educativi possano sostenerli nel loro ruolo, ha rilevato nelle madri atteggiamenti di frustrazione o rivendicazione, ma soprattutto di normalizzazione della maternità intensiva e dell'asimmetria di genere nel carico genitoriale. Le scelte lavorative delle madri, come il ricorso al part-time, vengono descritte da molte partecipanti come strategie volontarie, spesso senza una critica dei vincoli strutturali, economici e culturali di un welfare tuttora centrato sul modello del male breadwinner. Queste dinamiche rafforzano la marginalità paterna, indeboliscono la co-genitorialità e incidono sull'autonomia delle madri. Dal punto di vista pedagogico, si sottolinea la necessità rendere professionisti/e dell'educazione maggiormente consapevoli dei rischi derivanti dalla normalizzazione degli stereotipi di genere nelle relazioni con le famiglie e dell'importanza di promuovere una cultura della genitorialità più equa e condivisa.

## **6. La conoscenza embodied nei contesti educativi: per una progettualità ecologica e sistemica**

*Maria Brembilla, Università di Bergamo*

La denuncia che Gregory Bateson sollevava cinquant'anni fa nei confronti dell'atteggiamento estrattivo da parte dell'uomo rispetto all'ecosistema si rinnova nell'attuale panorama globale, in cui la pretesa di disporre infinitamente di risorse finite svela un futuro – già presente – sterile e inabitabile. Mettendo in luce le criticità dell'approccio strumentale derivante dalla ricerca di prevedibilità e controllo auspicata dal metodo della scienza moderna – che, per ottenere verità assolute, procede per astrazioni e settorializzazioni, portando a essenzialismi e gerarchizzazioni – l'epistemologia della complessità permette di cogliere gli aspetti relazionali della realtà, che si genera nell'interdipendenza e nello scambio. La pedagogia è chiamata a riflettere sui presupposti conoscitivi con cui struttura la sua pratica: se una visione del mondo frammentata e lineare si traduce in un modello cumulativo e trasmissivo del sapere – con esiti passivizzanti ed alienanti – linee di indagine come l'embodied cognitive science, attraverso uno sguardo sistemico, considerano circolarmente corpo, mente e ambiente, superando lo squarcio che separa l'individuo dall'ecologia in cui è immerso. L'intersoggettività si delinea come dimensione costitutiva dell'esperienza umana: una progettualità educativa volta alla convivenza, alla solidarietà e alla pace può realizzarsi a partire dal riconoscimento della conoscenza come processo incarnato che emerge nelle interconnessioni, nella reciprocità, nel creare insieme.



## 7. Educare alla sostenibilità attraverso la sensibilità delle piante

*Rosa Buonanno, Università di Modena e Reggio Emilia*

La disattenzione verso il regno vegetale non rappresenta soltanto una questione educativa, ma incide direttamente sulla conservazione della biodiversità e sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Amprazis & Papadopoulou, 2020). In tale prospettiva si colloca il progetto Di onda in onda, realizzato in collaborazione con Fondazione Reggio Children, DISMI e Parco dell'Appennino. Il contributo pone al centro la sostenibilità e i principi dell'Agenda 2030, proponendo un'esplorazione del ruolo delle piante nella biosfera e promuovendo tra i cittadini una maggiore consapevolezza della loro importanza. All'interno dell'atelier sono state progettate contesti definiti "Esploramenti" che invitano a manipolare, osservare e conoscere i processi vitali delle piante, con particolare attenzione al gravitropismo, ovvero la capacità di radici e fusti di orientarsi in risposta alla gravità. Attraverso provette e ampole trasparenti disposte a differenti angolazioni, è possibile seguire in modo diretto la crescita epigea e ipogeica delle piante. Un ulteriore spazio, il Giardino vibrante, rende visibili gli aspetti elettrofisiologici delle piante: grazie a dei sensori è possibile osservare ed ascoltare i segnali bioelettrici che regolano crescita, difesa e comunicazione. In conclusione, l'atelier offre un'esperienza immersiva e interdisciplinare che rivela le capacità sensoriali e relazionali delle piante, rafforzando una coscienza ecologica orientata alla sostenibilità.

## 8. Formare alla cura della casa comune per coltivare la pace

*Caterina Calabria, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Nel nostro tempo, davanti a mutamenti rapidi che provocano incertezze e disorientamento, la ricerca educativa è sollecitata a riflettere sui modelli valoriali e di relazione tra persone e ambiente, individuando percorsi per coltivare la pace. Il richiamo alla necessità di ristabilire relazioni armoniose tra persone e popoli passa anche dal rapporto con l'ambiente e le sue risorse, viventi e non viventi. Ogni territorio e comunità devono riconoscere che c'è una responsabilità nella cura della biodiversità, per garantire una vita dignitosa a sé e alle generazioni future. Inoltre, bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana che vive in un'unica casa comune, la Terra. "Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza" (Laudato si', n. 52). L'invito di Papa Francesco, nella lettera enciclica Laudato si', è ripreso e rilanciato dal suo successore, Leone XIV: "Non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, (...) della cultura dello scarto sulla vita delle persone" (Dilexi te, n.96). Il contributo intende esplorare, senza alcuna pretesa di esaustività, le sollecitazioni educative dei messaggi sociali della Chiesa Cattolica e le possibili ricadute per lo sviluppo di percorsi formativi.



## 9. Trovare pace nel senso di radicamento e interconnessione

*Rita Casadei, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

Nella complessa e costitutiva condizione di incertezza e continua trasformazione, sentirsi radicati in un senso di appartenenza e interconnessione ecologica, ecosistemica e cosmica risulta essere cruciale in un processo di saluto-genesi, in cui contemplare la Pace. Partendo dalla considerazione dell'educazione come processo di life design, incarnato e relazionale, si intende proporre una riflessione su come tradurre l'ideale del costruire la pace in se stessi e nel mondo, dall'essere un motto all'essere una disposizione accreditata e una postura praticata. I riferimenti teorici provengono da una lettura combinata delle istanze della ricerca scientifica secondo un approccio interdisciplinare e interculturale, con particolare riferimento alla neurobiologia interpersonale e all'embodied education. Considerando l'importanza di vincere gli stereotipi della disconnessione mente-corpo per una visione olistica dell'essere umano, la proposta è di dare una lettura pedagogica del potenziale trasformativo inerente un processo di crescita orientato alla integrazione della multidimensionalità della persona. Pace come integrazione, conflitto come disconnessione, personale e collettiva. Leggere il concetto di ben-essere nella sua possibilità di essere-bene, fattori di bene può ispirare a ideare progettualità educativa per conoscersi sperimentarsi come esseri costitutivamente relazionali, trovando nell'equilibrio soggettività-oggettività e nell'accreditamento del vissuto corporeo-emotivo, uno spazio in divenire - personale e collettivo - e un percorso di trasformazione sociale.

## 10. Il Museo pedagogico: laboratorio per la formazione degli insegnanti tra scienza, natura e pace

*Claudia Cirella, Università LUMSA*

L'analisi storiografica degli Annuari del «Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole Normali» e della «Rivista Pedagogica» consente di portare alla luce i laboratori per gli insegnanti che si tenevano presso il Museo pedagogico di Roma (1906-1923). Frutto di viaggi in Europa e studi comparativi, il museo aveva una specifica funzione didattica, articolata in tre obiettivi: raccogliere i migliori mezzi didattici, presentare il metodo per il loro utilizzo e intensificare la cultura scientifica degli insegnanti. Il museo era diviso in sezioni progressive, dalle materie d'insegnamento reale (metodo deduttivo) alle materie d'insegnamento formale (metodo induttivo). L'esposizione e la discussione della lezione teorico-pratica seguivano la legge pedagogica per la quale l'istruzione deve essere sempre educativa, ed erano accompagnate da lezioni all'aperto. Gli insegnanti apprendevano nella e dalla natura, utilizzando gli strumenti scientifici e i materiali conservati nel museo (es. erbari). Ricordare il museo pedagogico quale laboratorio scientifico, ponte tra la scienza e la cura per la natura, vuol dire ripensare la formazione degli insegnanti. Grazie all'esperienza diretta e alla ricerca scientifica, si possono acquisire le competenze per guidare gli studenti in un percorso di consapevolezza ecologica per la costruzione di una cittadinanza globale orientata alla sostenibilità e alla pace.





## 11. La produzione delle differenze nelle pratiche e nelle culture scolastiche: posizionamenti, disuguaglianze, possibilità

*Giulia Consalvo, Simone Seitz, Libera Università Bolzano*

Nel sistema educativo italiano l'inclusione poggia su un quadro normativo consolidato, ma pratiche quotidiane e culture scolastiche possono riprodurre disuguaglianze quando le differenze (linguistiche, culturali, sociali) vengono lette in chiave di deficit. A partire da uno studio qualitativo (progetto GOODWILL, 2023–2026) condotto nella Provincia Autonoma di Bolzano, il contributo analizza come pratiche discorsive di posizionamento (Henriques et al., 1984; Potter e Wetherell, 1988) e legate all'organizzazione scolastica possano plasmare opportunità di partecipazione e accesso. Le osservazioni etnografiche condotte in scuole primarie e secondarie (Knoblauch & Vollmer, 2022) rivelano pattern ricorrenti—processi di culturalizzazione/razzizzazione, talora intrecciati con la dimensione linguistica—insieme a logiche compensative che, pur sorrette da intenzioni inclusive (lanes & Demo, 2023), possono contribuire all'istituzionalizzazione di nuove disuguaglianze (Seitz et al., 2024). Attraverso gli estratti etnografici il contributo illustra come tali processi possano incidere su opportunità di partecipazione e accesso. Inseriti nella cornice di una pedagogia del presente, i risultati suggeriscono piste di lavoro per accrescere la consapevolezza e la professionalizzazione docente, riducendo il rischio di riproduzione delle disuguaglianze e orientando pratiche di inclusione ed equità (Ainscow, 2020; 2021).

## 12. NaturaMente: quando la scuola diventa un ecosistema di apprendimento

*Alessio Consoli, Tiziana Zinelli, Scuola Brescia*

L'educazione ambientale e la consapevolezza ecologica costituiscono da sempre pilastri fondamentali per formare cittadini responsabili e comunità sostenibili. Il progetto «NaturaMente», realizzato presso l'I.C. Ovest 2 di Brescia, propone un approccio laboratoriale che integra natura, creatività e riuso, mirando non solo alla trasmissione di conoscenze, ma allo sviluppo di competenze operative, affettive e relazionali. Negli ultimi due anni scolastici abbiamo introdotto nuove attività didattiche con l'obiettivo di rendere più concreto e tangibile il rapporto degli studenti con l'ambiente e favorire l'interazione positiva tra pari. Queste esperienze, nate dal connubio di arte e scienza, sono state progettate per stimolare non solo la conoscenza biologica, ma anche per sollecitare creatività, senso estetico e cura dei beni comuni. Il lavoro pratico ha favorito la partecipazione attiva, il legame comunitario, la cooperazione con enti esterni alla scuola attivi nel territorio bresciano e l'attenzione verso il riuso. Con «NaturaMente», si intende testimoniare come pratiche educative articolate, che uniscono terra, natura e integrazione, possano costituire strumenti incisivi di trasformazione ambientalmente e socialmente significative.



### 13. Transizione ecologica, pluridiversità, educazione “de-othering”

*Irene Crafa, Università Cattolica del Sacro Cuore*

La riflessione pedagogica sulla transizione ecologica (Malavasi 2022) e sui cambiamenti climatici (Sandrini 2019) implica l'analisi della dimensione esistenziale, economica e politica, sociale e tecnologica. In questo ambito, il contributo indaga alcune questioni riguardanti le esperienze migratorie (spesso connesse con emergenze ambientali), talvolta disancorate dal paese di provenienza e coinvolte in movimenti di protesta che non tengono conto delle forme di razzismo ambientale che schiacciano le loro vite e i paesi di origine (Ouassak 2022). La consapevolezza che l'“(in)giustizia ambientale e la marginalizzazione di storie, luoghi e vite lungo le linee del reddito, del genere, della provenienza, dell'età e della cultura, sono oggi fondamentali per capire l'intersezionalità di fenomeni [...], quali cambiamento climatico e migrazioni” (Giacomelli 2023, p. 23). Nel discorso sulla sostenibilità, in un contesto di pluridiversità (Vertovec 2007), è fondamentale adottare un'ermeneutica pluritopica (Mignolo 2005) che permetta l'apporto di tutti (Robinson 2020), includendo un'educazione “de-othering” che non deumanizzi nella narrazione gruppi sociali, spesso minoranze. In questo senso, la pedagogia è chiamata ad assumere “il compito storico di impedire una fissazione rigida di identità contrapposte, restituire densità e complessità all'interpretazione degli eventi” (Santerini 2003, p. 6), e collaborare per costruire la casa comune e la convivenza all'interno delle società.

### 14. Educare alla pace attraverso la narrazione: decolonizzare il linguaggio e dare voce alle donne sopravvissute alla tratta

*Giorgia Di Giovanni, Università La Sapienza di Roma*

Definire il contesto delle donne sopravvissute alla tratta significa interrogare i linguaggi con cui le nominiamo e rappresentiamo. Le narrazioni mediatiche e istituzionali tendono a ridurle a immagini stereotipate di fragilità e dipendenza, oscurando la pluralità dei loro vissuti e la forza dei loro percorsi di resistenza. Decolonizzare il linguaggio (Borghi, 2020) diventa allora un atto educativo e politico: spostare l'attenzione dal discorso sulle donne al discorso delle donne, restituendo loro voce, agency e complessità. In una prospettiva gender-sensitive (Caratti, 2015), intersezionale e postcoloniale (Caratti, 2015; hooks, 2020; Burgio, 2022), la narrazione si configura come pratica di cura (Demetrio, 1996; Mortari, 2020) e come spazio di resistenza simbolica, in cui “resistere per esistere” (Vaccarelli, 2010). Educare alla pace significa così contrastare le semplificazioni e accogliere la complessità (Morin, 2001), seguendo la lezione gramsciana del “pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà”: la fiducia nella possibilità che la parola, quando diventa relazione, possa generare trasformazione personale, culturale e sociale.



## 15. Il ruolo educativo delle Water Utilities sul territorio: un ponte tra acqua e comunità

*Roberta Di Marco, Elisa Di Blasio, Università telematica Leonardo da Vinci*

L'acqua è un bene comune ed essenziale per la sopravvivenza, ma rappresenta anche un veicolo per trasmettere valori civici e ambientali. Questo contributo intende analizzare il ruolo sempre più attivo degli enti territoriali, nello specifico dei gestori idrici italiani, nell'ambito dell'educazione scolastica per un uso consapevole della risorsa idrica. La ricerca si basa su un'analisi qualitativa e quantitativa dei percorsi educativi scolastici, pubblicati online sui siti istituzionali di un determinato campione di gestori idrici italiani, focalizzandosi sui diversi approcci pedagogici, sulle differenze territoriali e sulla crescente attenzione rivolta all'innovazione e alla sostenibilità. Pertanto, si evidenzia come, nell'ambito delle proprie attività di gestione del Servizio Idrico Integrato, le Water Utilities si propongono promotori di una cultura favorevole alla sostenibilità e al rispetto dell'ambiente. Attraverso una cornice teorica che lega l'acqua all'educazione civica, alla legalità e all'economia circolare, l'obiettivo è mostrare il potenziale dei progetti educativi, rivolti agli studenti; l'importanza di preservare il territorio; l'opportunità di costruire una cittadinanza attiva, al fine di sottolineare come la collaborazione tra scuole, enti locali e gestori idrici rappresenti una strategia win-win, capace di generare valore culturale, ambientale e sociale per l'intero territorio.

## 16. Orientamento e successo formativo nel territorio valdostano: prospettive pedagogiche per una scuola sostenibile

*Cristiana Gnutti, Università della Valle d'Aosta*

Cosa significa oggi educare per orientare? La questione in parola, connessa a inclusione e sostenibilità socioculturale, interroga la riflessione pedagogica per provare a leggere e interpretare la sostenibilità come principio che possa favorire le pratiche educative verso la rigenerazione di saperi, relazioni e opportunità, in linea con l'Agenda 2030 e con una visione di apprendimento in ambito scolastico capace di valorizzare la pluralità dei territori e delle persone. Il contributo riguarda il programma di ricerca "Successo formativo e orientamento scolastico", finanziato dai fondi provenienti dal PR FSE+ 2021/2027 della Regione Autonoma Valle d'Aosta, nell'ambito del progetto "Sostenibilità e resilienza nei territori montani: istruzione, economia, disuguaglianza e autonomie regionali", tuttora in corso di svolgimento. Si discuterà il quadro teorico e metodologico, con particolare attenzione al nesso tra orientamento, successo formativo e sostenibilità educativa. L'orientamento è qui concepito come processo continuo, che facilita nelle persone la capacità di autodeterminarsi e di progettare percorsi formativi e professionali coerenti con le proprie potenzialità e con i propri contesti di vita. Si intende analizzare, all'interno del territorio valdostano, la definizione di orientamento come dispositivo di giustizia educativa e di resilienza comunitaria, per promuovere equità e inclusione nelle traiettorie di crescita e apprendimento in tutti e ciascuno.



## 17. Custodire il territorio: educazione e resilienza nelle scuole di montagna

*Martina Pinelli, Università della Valle d'Aosta*

I contesti educativi delle aree montane costituiscono spazi privilegiati per indagare le interrelazioni tra educazione, ambiente e sostenibilità. In territori caratterizzati da rarefazione demografica, fragilità ecologica e complessità orografiche, scuole e servizi per la prima infanzia assumono un ruolo strategico di presidio sociale e culturale, garantendo l'accesso ai diritti educativi fondamentali e promuovendo la coesione delle comunità locali. La resilienza di queste realtà si manifesta nella capacità di rinnovare pratiche educative, costruire reti di prossimità e ridefinire funzioni alla luce delle trasformazioni sociali. La scuola, concepita come spazio ecologico e relazionale, si configura come laboratorio di sostenibilità educativa, dove cura dei luoghi e coesione sociale si intrecciano nella costruzione di comunità inclusive e resilienti. Riflettere su tali esperienze consente di riconoscere il valore pedagogico del radicamento locale e di considerare l'educazione non solo come risposta alle sfide geografiche e demografiche, ma come pratica di cura condivisa orientata allo sviluppo di futuri sostenibili e duraturi.



## B – Chairs

Samuele Calzone (*INDIRE*)

Antonella Coppi (*Università Telematica degli Studi IUL*)

### 1. B.E.N. pensati, ben interconnessi. Ripensare l'infanzia per dare vita a legami sostenibili

*Lucia Carpi, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

Quali sono i bisogni irrinunciabili dei bambini? Come il corrisponderli può incontrare le necessità di trasformazione del paradigma educativo? Il contributo teorico-pratico proposto intende condividere, con approccio ecosofico e multidisciplinare, un'esperienza ventennale di lavoro con i bambini e i loro adulti educanti (genitori, educatori, insegnanti). La lunga trasformazione del pensiero, dei significati e delle prassi che lo sottende, fa riferimento ad un approccio teorico-pratico che mette al centro la natura in senso lato: la natura dell'ambiente quanto quella dell'umano. Il senso, confermato dalle più aggiornate ricerche scientifiche, è che la nostra natura bio-relazionale è regolata, a prescindere dalla cultura di appartenenza, da leggi e necessità specie-specifiche orientate al benessere della persona in rapporto al sistema in cui vive. Queste leggi e necessità corrispondono a bisogni educativi che ho definito BEN: Bisogni Educativi Naturali. Conoscerle e valorizzarle significa educare in direzione delle linee predisposte dalla natura umana per una crescita armonica quale unica e vera premessa per la realizzazione di adulti autonomi, critici e responsabili. A partire da ciò la proposta mette in luce i potenziali outdoor della funzione educativa e dei suoi strumenti professionali.

### 2. Volontariato competente: esperienze formative per contribuire la trasformazione delle comunità

*Paolo Di Rienzo, Università Roma Tre*

Il contributo presenta la ricerca "NOI+. Valorizza te stesso, valorizzi il volontariato" che ha analizzato le competenze strategiche agite da circa nove mila persone che esercitano attività di volontariato nei sistemi organizzati. Quasi il 90% dei volontari afferma di fare volontariato per la volontà di offrire un contributo alla comunità. Il senso di responsabilità verso i luoghi e verso le relazioni comunitarie è la molla che ispira l'impegno sociale. Questo dato si connette con il rilievo assunto dalle competenze di cittadinanza ed enfatizza la dimensione altruistica dell'azione volontaria. La maggioranza dei volontari è convinta che la propria azione contribuisce al cambiamento della società. Questo cambiamento si esprime in molti modi: nella trasformazione delle relazioni sociali, nel miglioramento della vita delle persone, nell'innovazione dei servizi, nel cambiamento culturale. Le competenze strategiche permettono la valorizzazione e l'attivazione di differenti risorse personali in molteplici contesti e assumono una valenza generativa in quanto favoriscono lo sviluppo e l'esercizio di altre competenze, in risposta alle sfide personali e sociali. Si tratta di un patrimonio generato dalla e per la comunità, che si riverbera sulla qualità delle nostre vite e che incide sulle strutture portanti del nostro modello sociale.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE



### 3. Un'ecologia della parola: echi calviniani per un'etica della cura in educazione

*Valerio Ferrero, Università di Torino*

In un tempo in cui le parole rischiano di consumarsi nell'eccesso e nella fretta (Cangiano, 2024; Han, 2020; 2025), educare alla parola significa restituirle respiro, misura, responsabilità. Parlare di "ecologia della parola" implica riconoscere che il linguaggio abita un ecosistema di relazioni: ogni parola costruisce o ferisce, connette o separa, custodisce o consuma. Si tratta di riconoscere nel linguaggio uno spazio di prossimità, ascolto e responsabilità reciproca: la parola diviene forma di cura (Mortari, 2015; 2019) verso l'altro e verso il mondo, un gesto di attenzione che genera relazione. Nel pensiero di Italo Calvino (1972/2022; 1980/2023; 1984/2023) soprattutto nelle Lezioni americane (1985/2014), risuonano echi di questa visione. Le sue categorie (leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, coerenza) possono essere rilette come principi di un'etica della cura riferita allo sguardo, al pensiero, alla forma. Un'educazione ecologica richiede un'attenzione consapevole e poetica alla lingua, parole che non dominano ma accolgono, che non semplificano ma comprendono, restituendo alla comunicazione il senso del limite e della reciprocità. L'ecologia della parola si configura come atto educativo e politico, un invito a coltivare linguaggi capaci di generare prossimità, riconoscere la vita che ci attraversa e trasformare il dire in gesto di cura verso il mondo.

### 4. Con i piedi per terra e lo sguardo nel blu: l'Ocean Literacy come framework pedagogico emergente

*Emanuele Golino, Università di Catania*

L'Ocean Literacy, nata come cornice teorica per promuovere la comprensione dei sistemi oceanici e delle loro interconnessioni con la vita umana (Schoedinger, S., Cava, F., Strang, C., Tuddenham, P., 2005), offre oggi un fertile terreno di incontro con la pedagogia. Non ancora pienamente esplorata in ambito educativo, essa offre un potente dispositivo per rileggere il dialogo tra educazione, territori e natura, sollecitando la costruzione di curricula che promuovano l'idea di abitare il mare in modo consapevole. Il progetto di ricerca SEA EDUCATION: Blue Practices in direzione di una progettazione educativa in mare si muove in questa direzione, proponendo percorsi formativi orientati a una progettazione educativa in mare, in cui lo studio e il contatto diretto con l'ambiente marino diventa esperienza conoscitiva e trasformativa. In tale cornice si colloca navEducatore: uno squarcio educativo sul mare, progetto educativo che assume come orizzonte pedagogico l'experiential learning (Kolb, 1984) e il learning by doing (Dewey, 1938) e, nel suo intrecciarsi con la comunità, esplora le possibilità di un'educazione che nasce dai territori e con le comunità. Le pratiche proposte mirano a restituire senso e continuità al legame tra bambini e ambiente marino attraverso esperienze dirette di esplorazione e narrazione condivisa. Le attività di city bound (Gierer F, 1993; 1995) hanno condotto i partecipanti a riscoprire il proprio paese come spazio educativo diffuso: fermando passanti, dialogando con abitanti, entrando nelle case per raccogliere storie e memorie del mare. Queste esperienze, arricchite da field trips dedicate all'incontro con antichi saperi e mestieri — dai mastri d'ascia ai suonatori di brogne — hanno permesso di far emergere la dimensione culturale e comunitaria del territorio costiero, restituendogli il valore di una memoria operante (Tomarchio M., 2014). In questa prospettiva, l'Ocean Literacy si configura come un dispositivo pedagogico (Massa, 1975) generativo, capace di alimentare processi di trasformazione individuale e collettiva, promuovendo un'educazione situata, relazionale e profondamente radicata nei luoghi e nelle loro storie.



## **5. Educazione etologica outdoor: un progetto pilota per colmare il deficit di natura e promuovere la consapevolezza per la coesistenza con le altre specie**

*Chiara Grasso, etologa, divulgatrice, educatrice ambientale e guida escursionistica*

Il progetto pilota integra etologia, conservazione faunistica ed educazione outdoor per contrastare il nature-deficit disorder (Louv, 2005), ossia la riduzione del contatto diretto dei bambini con la natura e le conseguenze sul loro benessere psicofisico, sull'ambiente e sugli animali. Coordinato da etologi specializzati, si svolge in un centro educativo rurale delle colline torinesi, caratterizzate da elevata biodiversità, e propone esperienze dirette di osservazione e apprendimento in contesto naturale, rendendo la ricerca etologica parte delle attività formative e ludiche. Elemento cardine è l'educazione etologica, che sviluppa competenze di osservazione sistematica e interpretazione del comportamento animale, promuovendo una prospettiva ecocentrica (Wilson, 1984). Il progetto include anche pratiche di forest bathing (Shinrin-yoku), utili al benessere emotivo e alla connessione con la natura. Le attività prevedono rilevamento di tracce e impronte, ascolto dei canti degli uccelli, uso di trappole fotografiche per osservazioni non invasive e interazioni guidate con animali da fattoria recuperati. La metodologia si basa su apprendimento situato e multisensoriale (learning by doing), favorendo la comprensione dei processi ecologici e il rispetto degli altri viventi tramite esperienze corporee e ludiche. In sintesi, il modello rappresenta un'esperienza educativa integrata e replicabile, capace di coniugare conservazione della biodiversità, benessere collettivo e formazione a una cittadinanza ecologica orientata alla coesistenza con le altre specie.

## **6. L'intersezionalità nella ricerca educativa italiana: un'analisi delle riviste pedagogiche nazionali (2020–2025)**

*Barbara Gross, Giulia Filippi, Libera Università Bolzano*

L'intersezionalità è intesa come oppressione ed emarginazione basate su sovrapposizioni e interconnessioni di dimensioni discriminatorie delle diversità (Gross, 2025). Se utilizzato come approccio critico consente di leggere le relazioni educative come luoghi di interdipendenza, potere e riconoscimento reciproco. Essa offre una prospettiva trasformativa capace di mettere in dialogo differenze e appartenenze, nell'orizzonte di una pedagogia orientata a pratiche di equità e alla convivenza pacifica. A livello internazionale, la letteratura recente richiama l'urgenza di un approccio intersezionale alla ricerca e alle politiche educative (OECD, 2023), ma evidenzia al contempo una marcata mancanza di studi empirici nei contesti pedagogici (Pham Xuan, 2025). Partendo da questo quadro, il presente studio si concentra sulla produzione scientifica in ambito pedagogico in Italia, con l'obiettivo di esplorare come il tema dell'intersezionalità sia stato recepito nel dibattito educativo nazionale. Il processo di selezione ha portato all'individuazione di 38 riviste pedagogiche di Classe A (ANVUR 11/D1), all'interno delle quali è stata condotta una ricerca sistematica sulla tematica. Sono emersi n. 12 contributi pertinenti (2020–2025) che tematizzano l'intersezionalità principalmente come lente teorica per interpretare differenze e processi formativi. Nel dialogo con la prospettiva internazionale, il presente studio si configura come terreno per una ricerca educativa capace di stimolare consapevolezza critica e pratiche di equità educativa.



## 7. Oltre il DSA: ognuno a suo modo

*Giulia Lampugnani, Università di Milano-Bicocca*

La ricerca evidenzia una significativa comorbidità psicopatologica (ansia, depressione) negli studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) (CC, 2021), riportando altresì scarsa autoefficacia e fragilità dell'autostima, maggior rischio di drop-out scolastico e di subire bullismo (Weinreich et al., 2023). Alcuni studi italiani iniziano a indagare la co-relazione tra specifiche condizioni quali DSA, altre neurodivergenze e disabilità in connessione al bullismo (Corbo et al., 2021) inteso come "abuso sistematico di potere che si manifesta con intimidazione/forme di persecuzione fisica, verbale o psicologica, ripetute nel tempo, concepite ed agite con l'intenzionalità di causare paura, angoscia o danni alla vittima" (Marotta et al., 2018). Gli adolescenti italiani con DSA descrivono il loro vissuto con incomunicabilità della loro condizione, solitudine, umiliazione, vergogna, colpa, isolamento sociale, e denunciano bullismo in alte percentuali (Lampugnani, 2019; Ruggerini, 2009), individuando altresì tra i fattori di protezione (WHO, 2007) il supporto dei pari e la disclosure della propria condizione (Lampugnani, 2019; Pino & Mortari (2014). Il presente lavoro intende generalizzare risultati, la struttura e le caratteristiche di interventi educativi precedentemente condotti in Scuole Secondarie di Primo Grado italiane (Lampugnani, 2024) e Medie del Canton Ticino volti a sensibilizzare le classi sul tema del DSA e dell'inclusione come strumento di prevenzione del bullismo e fattore di protezione.

## 8. Fonosfera e educazione alla pace: l'ascolto come forma della convivenza

*Domenico Leva, Università Cattolica del Sacro Cuore*

La ricerca educativa costituisce un terreno generativo per la costruzione della pace, poiché interroga i contesti, le relazioni e le condizioni sensibili della convivenza. Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra educazione alla pace e dimensione sonora degli ambienti, assumendo la fonosfera come chiave interpretativa. Intesa come tessitura sonora complessa e dinamica, la fonosfera rende udibili gerarchie e soglie della presenza nei luoghi abitati (Volniansky, 2021) e richiama l'ecologia del suono e la responsabilità percettiva elaborate da Schafer (1977) e Truax (2001), portando la consapevolezza acustica al centro della riflessione educativa sulla convivenza e orientando l'ascolto come forma di attenzione e misura verso l'altro e l'ambiente. A partire dalle categorie della peace research, che in Galtung (1996) distinguono tra pace negativa e positiva, e trovano in Boulding (2000) una declinazione educativa e culturale, la dimensione acustica diventa strumento per analizzare le forme della coabitazione. L'ascolto, inteso come pratica incarnata che espone all'alterità (Nancy, 2002) e come criterio epistemico capace di guidare processi formativi fondati su responsabilità e riconciliazione (Ihde, 2007), assume una funzione critica e consente di riconoscere nella fonosfera un dispositivo educativo a servizio della convivenza e della pace positiva.



## 9. Educazione estetica e povertà educative: per una pedagogia della presenza come ricerca di pace

*Emanuele Liotta, Università di Catania*

La problematicità che in età contemporanea accompagna spesso le esperienze educative può essere letta anche come crisi dello sguardo: una povertà di ordine estetico, che investe l'osservazione, e che precede e alimenta le povertà educative (Nussbaum, 2010). Il contributo propone una riflessione teorica sull'educazione estetica come pratica di pace e come dimensione costitutiva delle prassi di riconoscimento nella formazione. L' *αἴσθησις*, *aisthesis*, la facoltà di percepire le forme e di saperle collocare nel mondo, diventa cifra di una pedagogia della presenza, capace di resistere con la sua materialità all'anestesia percettiva e relazionale (Dewey, 1934; Merleau-Ponty, 1945; Rancière, 1987; Greene, 2000; Cagol & Ladogana, 2024). L'osservazione pedagogica, riletta in chiave estetica, si offre alla considerazione come prassi di questo atto di cura e riconoscimento dell'altro, che genera conoscenza situata, partecipativa, sistemica (Dozza, Ellerani, Parola, 2023). L'educazione estetica è interpretata così come dispositivo epistemico e politico per contrastare le povertà educative e ricostruire legami di senso: queste trame possono tradursi in orientamenti per la costruzione e messa a punto di ambienti relazionali e plurali, nei quali pratiche estetiche, riflessioni critiche e osservazione si intrecciano generando esperienze educative capaci di formare lo sguardo e educare alla pace (Mortari, 2007; hooks, 2010; Liotta, 2025).

## 10. Dispositivi generativi di nonviolenza: prospettive pedagogiche per un presente di pace

*Raffaella Marigliano, Università di Salerno*

Nella società contemporanea si impone con urgenza una riflessione pedagogica sulla categoria della pace, resa necessaria dalla crescente instabilità internazionale, dall'intensificarsi dei conflitti armati, dai fenomeni di marginalizzazione e dalle persistenti disuguaglianze sociali. Il contributo intende esplorare tale tematica attraverso percorsi di ricerca educativa fondati sul paradigma della Generatività Pedagogica (Mannese, 2011, 2016, 2019, 2021, 2023, 2025), capace di sostenere un presente orientato a una pace autentica. Questo paradigma (Mannese, 2023, 2025) riconosce conflitto e violenza come dimensioni costitutive dell'esperienza umana (Lombardi, 2025) e, proprio a partire da esse, promuove un processo di sublimazione profonda e discontinua, volto alla generazione di "dispositivi simbolici aperti, dinamici, capaci di generare nuove forme di coabitazione e di apprendimento profondo" (Mannese, 2025, p. 92). In tale prospettiva si può rileggere la pratica della nonviolenza di Aldo Capitini (1967/2020), il cui tentativo di "purificare" la prassi dalle pulsioni violente trova nell'azione metaforizzante – come delineata dalla Pedagogia Generativa (Mannese, 2011, 2016, 2019, 2021, 2023, 2025) – un potente strumento trasformativo. Come evidenzia Mannese (2025), tale azione esplora la dialettica tra polarità esistenziali, restituendo loro una forma simbolica generativa. Da questo ribaltamento epistemologico emerge la figura dell'Homo Generativus (Mannese, 2023), capace di contrastare l'inadeguatezza del proprio tempo e di costruire mondi condivisi, abitabili, fondati sulla pace.





## 11. Guerra e pace: ricerca pedagogica e retoriche della modernità

*Stefano Mazza, Università Cattolica del Sacro Cuore*

La battuta in esergo non è, come sembrerebbe, una semplice irrisione alla compulsione collettiva ad impossessarsi del mondo (letterario nella citazione) più velocemente possibile, adeguandosi alla sua corsa per mantenerne il ritmo insostenibile. È piuttosto la descrizione di un mondo mutante che forza alla acquisizione di competenze irraggiungibili, proponendo percorsi improbabili, e mancando la minima attenzione alla difficoltà sempre maggiore di comprensione di segni e linguaggi, agendo invece sulla dimensione del desiderio di conoscenza, identità, merce continuamente incrementate, ibridate, trasformate e quindi impossibili da raggiungere. Frustrazione di un iperconsumismo materiale e simbolico. Se il concetto di pace, in questo contesto, può essere interpretato con il suo sinonimo di armonia, accordo, intesa, questo attuale è la simulazione fuorviante di un mondo di pace, ma è la dimostrazione dell'esistenza di un universo puramente dissimulato retorico e connotato. Anche il pensiero critico invocato da una pedagogia novecentesca finisce superato, "sedato" e integrato nelle battaglie pseudo antagoniste mirate alla desacralizzazione in atto dei saperi canonici di ogni genere (spesso effettivamente inadeguati), derubricati a pensiero unico o viceversa a semplici opinioni intercambiabili. Come ci racconta Paul Virilio (1995) la linea del tempo in accelerazione verso la tecnoscienza non può essere interrotta, solo sabotata attraverso linee di fuga anche minimali, da atti di liberazione dai tecnocorpi dell'orizzonte virtuale. Se l'universo immersivo nel quale siamo catapultati, fatto di fake-deep-dark e post verità secretati, occultati ma invasivi e antitetici al "naturale", esistente soprattutto nella sua dimensione di slogan propagandistico, la pedagogia, ipotizzando la sua dimensione di ricerca, deve scegliere se tentare di rappresentare una forza oppositiva, ed essere, in nuove forme da inventare, antidoto alla definitiva omologazione, oppure rischiare di arenarsi in una funzione di involontario supporto ubbidiente e "connivente" alla tecnocrazia.

## 12. Maschilità in gioco. Indagine pedagogica sulla costruzione della maschilità nel contesto omosociale di una squadra di calcio del Comasco

*Martina Ortega, Università di Milano-Bicocca*

La ricerca, tratta da una tesi magistrale, indaga il ruolo dell'omosocialità nei processi di costruzione dell'identità maschile, assumendo come caso di studio una squadra di calcio giovanile del territorio comasco. La ricerca evidenzia come i gruppi omosociali costituiscano spazi privilegiati di espressione e conferma della maschilità egemonica, segnata da prove di eterosessualità, linguaggio sessualizzato, rituali tra pari, consolidando gerarchie interne e domini maschili. Parallelamente emergono forme di maschilità alternative, in cui alcuni ragazzi rifiutano rituali dominanti, negoziano relazioni più paritarie con i coetanei e con il femminile, mostrando agency e autonomia identitaria. Queste ambivalenze rivelano come la maschilità si configuri quale campo di tensione tra norme egemoniche e possibilità di rinegoziazione. Attraverso un approccio qualitativo etnografico, basato su osservazione partecipante e diario di ricerca, sono stati esaminati allenamenti, partite, spogliatoi e momenti informali, al fine di cogliere dinamiche relazionali, rituali e modelli impliciti di maschilità. Il contesto sportivo si configura come territorio educativo, in cui le esperienze comunitarie e sportive si intrecciano, favorendo processi di apprendimento, negoziazione dell'identità e trasformazioni significative nella costruzione della maschilità. La ricerca si inserisce nel quadro dei Men's Studies e offre spunti per ripensare i percorsi educativi rivolti alla maschilità contemporanea.

10° Convegno Internazionale

**EDUCAZIONE TERRITORI NATURA**

CON I PIEDI PER TERRA E LA VITA TRA LE MANI. PER UNA PEDAGOGIA DEL PRESENTE



### **13. C'è un grande prato verde. Ascoltare il pensiero dei bambini e delle bambine per accompagnarli a trasformare il “giardino che non piace”**

*Alba Passarella, Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

Il giardino della Scuola dell'Infanzia C. Scurati di Abbiategrasso non è particolarmente curato, e i bambini e le bambine della sez. B che lo vivono quotidianamente iniziano a notare come la zona adiacente alla propria classe sia priva d'erba, mentre altre siano verdi. Si pongono quindi delle domande ed esprimono il desiderio di cambiare la situazione: quale miglior “terreno” per seminare pensiero ecologico in una prospettiva di pedagogia trasformativa? Di fronte a occasioni simili mi sento in dovere di “sfruttare” al massimo il potenziale emergente: questo rappresenta un'opportunità di promuovere molteplici competenze sia individuali che sociali, legandosi al proprio ambiente per viverlo consapevolmente e promuovere benessere. Il valore aggiunto di questa cornice si radica nella motivazione e nell'interesse espresso: la volontà rappresenta certamente una leva essenziale per promuovere un cambiamento. Accompagnare il gruppo classe in un processo complesso che va dalla consapevolezza delle proprie emozioni e dei propri pensieri, a co-costruire soluzioni praticabili per migliorare una condizione considerata sgradevole, stilando un vero e proprio progetto da realizzare insieme, rappresenta nel concreto l'espressione del pensiero ecologico e di una conseguente pedagogia trasformativa. Ipotesizzo che all'interno del contesto scolastico di ogni grado, vi siano occasioni simili che sfuggano però a docenti non “allenati” a coglierne le possibilità. Appare invece utile promuovere una valorizzazione prospettica sulle potenzialità che le parole degli alunni possono offrire, al fine di promuovere lo sviluppo di persone capaci di pensiero critico, ecologico e trasformativo.

### **14. Oltre la cover: educare alla pace con un approccio decoloniale, attraverso l'albo illustrato di bell hooks Skin Again**

*Ilaria Santilli, Università La Sapienza di Roma*

L'approccio decoloniale, come evidenzia Borghi (2020), invita a riconoscere e smantellare le strutture di potere che continuano a riprodurre la colonialità nei saperi, nei corpi e negli immaginari. L'analisi dell'albo Skin Again (hooks, 2004) di bell hooks si orienta in questa prospettiva, promuovendo un agire educativo volto alla costruzione della pace positiva (Galtung, 2006). Attraverso la narrazione, il testo favorisce un'azione trasformativa sulle forme di violenza strutturale che sostengono sguardi e gerarchie egemoniche. La dimensione simbolica e poetica dell'albo consente di decostruire stereotipi e di riattivare sguardi plurali sull'identità, aprendo spazi di riconoscimento e dialogo. Nel volume Insegnare il pensiero critico, hooks (2023) sottolinea come la propria urgenza educativa si collochi in continuità con quella di molte madri che “avvertivano la necessità di una nuova rappresentazione e di una narrazione in grado di sfidare il sessismo e il razzismo” (p. 175). Problematicizzando il tema del colore della pelle, spesso all'origine di discriminazioni, Skin Again accompagna il lettore in un percorso di consapevolezza capace di scardinare letture superficiali (Bianchi, 2022). Il richiamo costante ad “andare oltre” assume una funzione ritmica e pedagogica, un mantra che guida lettori e lettrici verso una visione capace di superare lo sguardo limitato alla sola “cover” (Nanni & Santilli, 2025).



## 15. Memorie in movimento: Il contributo di Todorov alla pedagogia della memoria

*Lorenzo Zaffram, Università La Sapienza di Roma*

Bashir & Goldberg (2023) sottolineano la necessità di mettere in dialogo memorie antagoniste e contrapposte, l'Olocausto e la Nakba, per contribuire alla costruzione di narrazioni nazionali utili se viste nell'ottica della costruzione di processi di peace-building. Tale processo incontra, ovviamente, delle difficoltà: al rifiuto del trauma dell'altro, si aggiunge la crisi che la memoria della Shoah sta attraversando, anche alla luce degli scenari contemporanei (Vaccarelli, 2023; 2025). La memoria, dunque, nella sua funzione pedagogica, va interrogata. L'idea di memoria che si propone è necessariamente operante (Tomarchio & D'Aprile, 2021) e di contrasto a visioni meramente celebrative e ideologizzate della stessa (Bravi, 2023). Todorov (2018) ebbe a sottolineare la necessità del confronto tra memorie non per banalizzare o appiattire, secondo rapporti di identità, situazioni ed eventi genocidiari diversi, ma, al contrario, per sottolineare le differenze e le analogie che potrebbero interrogarci su quale uso stiamo facendo oggi della memoria del passato. Il contributo intende indagare in che modo le riflessioni di Todorov possano nutrire l'apparato teorico della pedagogia della memoria (Vaccarelli, 2023; Bravi, 2023), che nel continuum teoria-prassi dell'agire educativo, possano sostenere proposte educativo-didattiche consapevoli ed efficaci sotto il profilo dell'educazione alla pace, ponendo come focus il dialogo tra memorie.

## 16. Un ospedale, al mare? Sperimentare sale immersive subacquee nei trattamenti chemioterapici

*Maria Carolina Zarrilli Affaitati, Università di Foggia*

Gli studi pionieristici di Ulrich (1984) hanno mostrato come il contatto con la natura migliori gli esiti clinici e psicologici in ambito sanitario. Questo contributo propone un progetto di ricerca e di design educativo-terapeutico volto a esplorare il potenziale della biofilia marina nei contesti ospedalieri. L'obiettivo è comprendere se le esperienze visive subacquee possano favorire benessere e relazioni terapeutiche nei contesti di cura. Il progetto si articola in due fasi: una teorica, dedicata alla revisione interdisciplinare di studi sulla pedagogia della cura, le medical humanities, le tecnologie immersive e il design terapeutico; e una sperimentale, che propone un modello pilota di sala immersiva per pazienti adulti in chemioterapia. Quest'ultima prevede l'uso di riprese subacquee reali, realizzate in collaborazione con diving center internazionali, per offrire un'esperienza autentica e di alta qualità estetica. Si propone di valutarne l'impatto attraverso un approccio quanti-qualitativo, combinando questionari pre-post con scale validate per il benessere psico-fisico e gli strumenti della medicina narrativa. Il progetto intende delineare un modello educativo-terapeutico capace di orientare future sperimentazioni e percorsi formativi condivisi. Attraverso la dimensione estetica e relazionale del mare, si vuole promuovere una rinnovata consapevolezza ecologica della cura.



